

La parodo dell'*Eracle* di Euripide:
tradizione critica della colometria e del testo
[The parodos of Euripides' *Heracles*:
tradition and criticism of colometric layout and text]

Paolo Santé*

Liceo 'C. Salutati', Montecatini Terme (PT) - Italia

Resumen: Analizo el texto y la colometría de los mss. *Laurentianus plut.* 32,2 (L) y *Laurentianus conv. soppr.* 172 + *Palatinus gr.* 287 (P) para el canto de entrada del coro de *Heracles*. Muchos lugares han sido discutidos y corregidos por un autorizado grupo de filólogos. Los discutiré nuevamente, proponiendo una defensa del texto antiguo y la colometría donde creo haber encontrado argumentos adecuados. Las ediciones modernas modifican la colometría en varios lugares, anulando la mezcla de *cola* yámbicos y trocaicos, que en cambio tiene su propia *ratio*. La presencia de los ἰαμβοὶ podría remontarse al género *ialemos*, una forma de lamento fúnebre, y la mezcla con los τροχαῖοι es típica del estilo de Eurípides, cuando quiere insistir en un tono sombrío y lúgubre. Cuando la atención de los ancianos de sí mismos se desplaza a los niños de *Heracles*, la versificación se vuelve en *hypodochmi* y τροχαῖοι como resultado de un tono más trepidante.

Abstract: This work analyzes text and colometry of mss. *Laurentianus plut.* 32,2 (L) and *Laurentianus conv. soppr.* 172 + *Palatinus gr.* 287 (P) for the chorus' entrance song of *Heracles*. Many places have been discussed and corrected by an authoritative group of philologists. I will re-discuss them, proposing a defense of the ancient text and colometry, where I believe I have found suitable arguments. The modern editions modify the colometry in several places, cancelling the mixture of iambic and trochaic *cola*, which instead has its own *ratio*. The presence of ἰαμβοὶ could be traced back to *ialemos* genus, a form of funeral lament, and the mixture with τροχαῖοι is typical of Euripides' style, when he wants to insist on a sombre and mournful tone. When the attention of the elderly people from themselves shifts to *Heracles'* children, the versification turns into *hypodochmi* and τροχαῖοι as a result of a more trepidating tone.

Palabras clave: crítica textual; colometría antigua; Eurípides; *Heracles*.

Keywords: textual criticism; ancient colometry; Euripides; *Heracles*.

Recepción: 17/12/2020

Aceptación: 31/01/2021

1. Introduzione: il coro-cigno cantore di lamenti funebri

Nel Prologo dell'*Eracle* a parlare è il vecchio Anfitrione, padre 'putativo' dell'eroe Eracle, nato da sua moglie Alcmena unitasi con Zeus (vv. 1-59). Accanto a lui compare Megara, moglie di Eracle, che prende la parola (vv. 60-86) per poi dialogare con Anfitrione (vv. 87-106). Accanto a Megara ci sono i tre figli piccoli, personaggi muti.¹ Sulla scena c'è dunque l'intera famiglia di Eracle, non più tornato dopo essere sceso nell'Ade per la sua ultima fatica, la cattura del cane Cerbero.² Di

* **Dirección para correspondencia:** via Provinciale Lucchese 157/A 51010, Santa Lucia di Uzzano (PT), Italia. Correo electrónico: paolo.sante@posta.istruzione.it. Ringrazio gli anonimi revisori per le osservazioni. Sono grato al prof. Pietro Giannini per avere letto e migliorato una prima versione di questo scritto.

¹ Per il numero tre, cf. i vv. 474, 995 e 1023. Le varianti su numero e nome di questi ragazzini, figli di Eracle e Megara, sono numerose: cf. *schol. ad Pi. I.* 4, 104, p. 237, 16-24 e p. 238, 1-10 Drachmann. Lo scoliasta sembra ricordare una tragedia perduta (E. fr. 1016 Kannicht) perché nell'*Eracle* non si citano i loro nomi, dunque neppure Aristodemos, che sarebbe stato aggiunto da Euripide a Therimachos e Deikoon. Tuttavia potrebbe anche essere accaduto, come riassume R. Kannicht, *TGF V* 1-2, p. 197 che «e memoria grammatica vel mythographica ad illos tres ἀνώνομοις certis et propriis nominibus nominandos»; al riguardo *vid.* già U. von Wilamowitz, 1875, p. 186.

² Eracle ha lasciato a Tebe figli e moglie per purificare il padre Anfitrione e consentirgli di tornare ad Argo (vv. 13-17). Anfitrione, infatti, si era macchiato dell'assassinio del suocero Elettrione. Secondo la versione di Ps. Apollod. II, 4, 6, l'uccisione di Elettrione fu fortuita: mentre stava recuperando il bestiame, una delle giovenche si imbrozzò e Anfitrione le scagliò contro un grosso bastone che, rimbalzando contro le corna dell'animale, colpì al capo Elettrione e lo uccise: cf. anche Tz. *schol. ad Lyc. Alex.* 932. Nella versione di Ps. Hes. Sc. 11-12 e 81-82,

fronte alla facciata del palazzo di Eracle, i suoi familiari hanno trovato rifugio presso l'altare di Zeus Salvatore³ che, un tempo, proprio Eracle aveva innalzato dopo la vittoria sui Mini (vv. 49-50). Il loro intento è sottrarsi all'usurpatore Lico che, dopo avere ucciso il re Creonte, ha assunto il potere a Tebe e li minaccia di morte, timoroso di una futura vendetta per le sue malefatte.⁴ Le loro speranze di salvezza appaiono fragili, per una condizione di estrema debolezza: Eracle è nell'Ade, il luogo da cui nessun uomo può tornare vivo, e gli amici si sono dimostrati inaffidabili o non sono in grado di dare aiuto (vv. 55-56). Senza essere annunciato, compare sulla scena il coro, composto da vecchi Tebani, diretti verso il palazzo del vecchio Anfitrione, del quale sono stati compagni d'armi nella lontana gioventù.⁵ Il coro intona un breve e lugubre canto funebre, con cui fa riferimento alla presunta e prematura morte di Eracle, rivolgendosi ai figli rimasti orfani, ad Anfitrione ed alla moglie Megara che piange il suo sposo nell'Ade. Al contempo commiserà la propria condizione di vecchi imbelli, ridotti a vuote parole, fosche apparizioni di sogni notturni: ἔπεα μόνον καὶ δόκημα νυκτερωπὸν ἐννύχων ὀνείρων (vv. 111-112).⁶ I coreuti avanzano, aggrappandosi ai loro bastoni, a passi tremanti ma non privi di spirito animoso.⁷ Poiché ormai sono incapaci di azione, la loro 'energia' sta nelle parole: sono abili cantori e validi oratori. È significativa la definizione che il coro dà di sé, parlando in prima persona singolare e presentandosi quale "cantore di lamenti, di pianti come il bianco uccello" (vv. 109-110)⁸. Nel paragonare se stesso al cigno, come ci assicura il parallelo

Anfitrione uccise Elettrione in un accesso d'ira durante un alterco per il bestiame: cf. anche *schol. ad Hom. Il. 14, 323* Erbse.

³ Il tema della via di salvezza pervade la prima parte della tragedia: si noti l'abbondanza di forme di σῶζω, σωτήρ, σωτηρία (vv. 72, 80, 203, 304, 318, 346, etc.).

⁴ Anfitrione collega questo Lico più giovane ad uno più antico legato alla saga tebana (vv. 26-34), il quale non risulta menzionato in altra fonte.

⁵ M. Hose, 1991, p. 91: «der Chor verkörpert die Freunde, seine Schwäche und Hinfälligkeit dokumentiert die Ohnmacht». Per il significato dell'autopresentazione del coro dell'*Eracle* all'interno dell'azione drammatica, *vid.* M. P. Pattoni, 1990, pp. 43-44 n. 19.

⁶ Per esprimere la propria debolezza, i vecchi descrivono se stessi come ombre di qualcuno già morto che si manifestano in sogno: la figura di 'sogno' esprime congiuntamente la condizione di vecchiaia e quella di debolezza, talora associata alla figura di 'ombra'. Questa è un'immagine che radicalizza per gli anziani quella universale di Pi. P. 8, 95-96 σκιας ὄναρ ἄνθρωπος e del fr. 13 Kannicht dell'*Aiace locrese* di Sofocle ἄνθρωπος ἐστί πνεῦμα καὶ σκιά μόνον. È molto vicina a quella usata dai vecchi dell'*Agamennone* di Eschilo, che considerano la propria esistenza un ὄναρ ἡμερόφαντον (v. 82). Euripide riprese altre volte questo concetto per la vecchiaia: cf. il fr. 509 Kannicht τί δ' ἄλλο; φωνὴ καὶ σκιά γέρον ἄνῆρ (= Stob. 4, 50, 12), il fr. 25, 2-3 Kannicht dell'*Eolo* γέροντες οὐδὲν ἐσμεν ἄλλο πλὴν ὄχλος / καὶ σχῆμα, ὀνείρων δ' ἔρομεν μιμήματα (= Stob. 4, 50, 38), nonché p.es. Ph. 1722. L'intero genere mortale è detto ἰσόνειρον in A. Pr. 549: cf. Ar. Av. 685 ἀνέρες εἰκελόνηροι. Il tema della vecchiaia e della sua fatua debolezza punteggia tutto il dramma: cf. i vv. 268 ss., 312 ss., 436 ss. e soprattutto i vv. 637-700 del secondo stasimo che rievocano il contrasto tra vecchiaia e giovinezza. Per la fragilità senile assimilata a vuote parole, cf. il v. 229 οὐδὲν ὄντα πλὴν γλώσσης ψόφον. Le parole dei vecchi sono solo vani discorsi: cf. Democr. fr. B 145 D-K II, 171, 4 λόγος γὰρ ἔργου σκιά ("la parola in effetti è un'ombra dell'azione"); più ampiamente *vid.* p.es. G.W. Bond, 1981, p. 96. U. von Wilamowitz, 1895², p. 32 riteneva che questa descrizione dell'età avanzata, pur in uno stile particolarmente nobile e 'barocco', prendesse in prestito «volkstümlichen spruches», elementi proverbiali e di uso colloquiale. Sulla forza stilistica di questo passaggio, *vid.* anche J. Assaël, 1996, p. 81 e n. 44.

⁷ L'espressione ἀμφὶ βάρτρους "intorno ai bastoni" del v. 108 rende bene l'immagine dei corpi anziani chini, che si aggrappano sui bastoni per camminare: cf. G. W. Bond, 1981, p. 94. Anche nelle *Vespe* di Aristofane gli anziani, che formano il coro, hanno difficoltà a camminare (vv. 230-232), per cui devono sostenersi l'un l'altro come i vecchi dell'*Eracle*, mentre ricordano le proprie lontane gesta militari (vv. 236-239), un motivo presente anche nei vv. 127-129 dell'*Eracle*. Affinità sono riconoscibili anche con il *Cresfonte* (= fr. 448a, 73a-76 Kannicht) in cui il coro di anziani lamenta l'amara condizione della vecchiaia nonché, com'è noto, con i vv. 72-82 dell'*Agamennone* di Eschilo, possibile fonte d'ispirazione per Euripide, in cui il coro introduce il tema della propria infermità. Per il bastone e le vesti sceniche dei vecchi, cf. Poll. 4, 119.

⁸ Sull'immagine del vecchio cantore (γέρον ἀοιδός) ripetuta tre volte nell'*Eracle* (vv. 111, 678 e 692), *vid.* J. Pòrtulas, 2016, pp. 13-31, in vari contesti letterari.

del secondo stasimo (vv. 692-693 κύκνος ὡς γέρων ἀοιδὸς / πολιᾶν γενύων / κελαδῆσω)⁹ il coro si inserisce in una ricca tradizione secondo cui questo uccello, sacro ad Apollo e alle Muse, intonava brevemente il proprio canto prima di morire.¹⁰ Dunque il riferimento al cigno ha in sé il richiamo a una profezia di morte,¹¹ ma rievoca anche la canizie dei vecchi con il suo bianco piumaggio.¹²

Il riferimento incrociato al cigno e al poeta o cantore anziano avrà un suo sviluppo: in *AP* 7, 30, 1 Anacreonte morto è detto da Antipatro di Sidone “il cigno di Teo”, mentre in *AP* 5, 134, 3 (= 123, 3 Austin-Bastianini) il filosofo stoico Zenone è definito da Posidippo di Pella “il cigno sapiente”.¹³ L’immagine del cigno diventerà topica per identificare un poeta: p.es. Leonida di Taranto la usa per Alcmane in *AP* 7, 19, 1-2; un epigrammista anonimo per Alceo in *AP* 9, 571,

⁹ Qui, però, si tratta di un contesto gioia e di lode per la cui analisi, *vid.* p.es. E. Calderón Dorda 2017, pp. 9-23. Infatti il cigno è anche in relazione con Apollo, da cui ha ricevuto il dono profetico di intonare il canto più alto e più bello, in prossimità della morte: *cf.* Pl. *Phd.* 85a. Sulle differenti contestualizzazioni del cigno nei drammi di Euripide, *vid.* G. Bignardi, 2013, pp. 77-89.

¹⁰ In Bacchyl. 16, 6-12 il cigno animale ‘canoro’ è collegato ad Apollo, dio della musica, per cui *vid.* anche Alc. fr. 1, 100-101 Page-Davies. In Alc. fr. 307 Lobel-Page i cigni trainano il carro volante di Apollo, come in Pherecyd. fr. 58 Jacoby, mentre Him. *Or.* 46 Colonna, 44 ss. ci parla di un carme di Saffo, in cui la poetessa avrebbe cantato il volo di Apollo che, con la cetra in mano e trainato da cigni, saliva sull’Elicona per danzare con le Cariti e le Muse; *cf.* anche Nonn. *D.* 38, 206. Viceversa in Hom. *Il.* 2, 459 ss. i cigni sembrano descritti solo come animali “rumorosi” (v. 463 κλαγγηδόν) né sembra contenere riferimenti ad un canto melodioso Ps. Hes. *Sc.* 316. Per altra via *h.* Hom. 21, 1 e Pratin. fr. 1, 5 Page-Davies testimoniano una tradizione, secondo cui sarebbe il battito delle loro ali a produrre un suono musicale, mentre Philostr. *Im.* 1, 9 riferisce un’ulteriore tradizione, per cui il suono si originerebbe dal soffio di zefiro tra le loro piume. È noto che, in età ellenistica, l’immagine del cigno diventerà un *topos* letterario. Ma si tratta di un tema che si ramifica anche in ambito mistico: p.es. Pl. *R.* 620a, nel mito di Er, racconta che l’anima di Orfeo si tramuta proprio in un cigno.

¹¹ Per il cigno capace di prevedere la propria morte, *vid.* Opp. *C.* 2, 540-550. È il celebre tema del κύκνειον ἄσμα, che avrà enorme sviluppo, trattato p.es. anche in una favola di Esopo (174 Chambry = 247 Hausrath). A. *Ag.* 1444-1445 è la più antica occorrenza sulla credenza del canto del cigno che ne precede la morte; successivamente *vid.* E. *El.* 151, *IT* 1104, *Phaëth.* fr. 78 Diggle (= fr. 773, 34 Kannicht), Ar. *Av.* 769-772, Ar. *Ra.* 207, Pl. *Phd.* 84e-85a, Call. *Del.* 249. Il canto del cigno era un problema aperto per l’antica etologia: stando a Plin. *HN* 10.63 *olorum morte narratur flebilis cantus, falso, ut arbitror, aliquot experimentis*, nonché al suo probabile contemporaneo Alessandro di Mindo, in Ath. 9, 393d ὁ δὲ Μύνδιός φησιν Ἀλέξανδρος πολλοῖς τελευτῶσιν παρακολουθήσας οὐκ ἀκοῦσαι ἀδόντων. Oggi si ritiene che venissero confuse due specie di cigno: il cigno reale o muto (*cygnus olor*) e il cigno selvatico o canoro (*cygnus cygnus*). La seconda specie, allorché i polmoni collassano nell’agonia della morte, sembra emettere un lamento sottile e prolungato, per la particolare conformazione della trachea. Tra la fitta bibliografia sull’argomento, *vid.* p.es. D.W. Thompson, 1895, pp. 104-108; J. Pollard, 1977, pp. 144 ss.; G. Arnott, 1977, pp. 149-153; G. Arnott, 2007, pp.122-124 *s.v.* *kyknos*; L. Calero, 2017, pp. 203-218.

¹² *Cf.* Ar. *V.* 1064-1065 κύκνου [...] πολιώτεραι [...] τρίχες, E. *Ba.* 1365 πολιόχρων κύκνος, Virg. *Aen.* 10, 192 *canentem molli pluma duxisse senectam*, Ov. *Tr.* 4, 8, 1-2 *iam mea cyneas imitantur tempora plumas / inficit et nigras alba senecta comas*, Mart. 3, 43, 2 (di un uomo dai capelli tinti) *tam subito corvus, qui modo cygnus eras*. Il riferimento incrociato alle Graie “dall’aspetto di cigno” in A. *Pr.* 795 (κυκνόμορφοι) con Hes. *Th.* 271 in cui si dice che “le Graie sono nate canute” (ἐκ γενετῆς πολιάς) assicura il legame tra piumaggio del cigno e canizie della vecchiaia, che p. es. anche in Sapph. fr. 58, 12 Voigt è detta πολιάς. Quando i capelli perdono colore, passano da uno stadio intermedio incerto, prima di acquisire il pieno bianco: G. Reiter, 1962, p. 54 ss. precisa infatti che generalmente πολιάς è un bianco ‘opaco’, mentre λευκός è un bianco ‘brillante’. Nel nostro caso πολιάς sembra un cromatismo bianco ‘opaco’, sebbene l’aggettivo contenga in sé anche il grigio ‘fumo’: *cf.* P. Chantraine, *DELG* p. 925, *s.v.* πολιάς «gris blanchâtre, presque blanc». È utile la connotazione ‘psicologica’ riconosciuta in A. Grand-Clément, 2007, p. 35: «La couleur grisonnante associée à *polios* trace ainsi la voie d’un passage, marque le franchissement d’une frontière, la marginalisation progressive. Le blanchiment qu’il dénote signifie la perte de vigueur, le glissement vers un état décoloré, atone, une blancheur funeste qui annonce la mort». Per il cigno bianco d’età adulta come termine cromatico di riferimento, *cf.* p.es. E. *Hel.* 215, in cui Zeus, trasformatosi in cigno adulto, è χιονόχρως.

¹³ Per la longevità del cigno, *cf.* Ael. *NA* 17, 24 ἐς γῆρας προΐασιν ἑαυτοῖς κοῦφον e Arist. *HA* 9, 12, 615 (εὐγῆροι). È utile anche la testimonianza sull’antica pittura egiziana di Horap. 2, 39 γέροντα μουσικὸν βουλόμενοι σημήναι κύκνον ζωγραφούσιν· οὗτος γὰρ ἡδύτατον μέλος ἄδει γηράσκων.

6; Cristodoro per Pindaro in *AP* 2, 382. Una piena assimilazione di se stesso ad un vecchio cigno (κύκνος ὡς γέρωσ) è in Greg. Naz. *Carm. de se ipso*, 1333, 7-9.

La definizione che il coro dà di sé contiene inoltre il riferimento al γόος e soprattutto allo ἰάλημος (ἰήλημος) un termine frequentemente attestato in Euripide, che indica una forma di lamento funebre. Qui potrebbe forse conservare una qualche eco, nella coscienza linguistica di Euripide e del suo uditorio, del pianto di lutto per una morte prematura, con riferimento sia alla presunta morte di Eracle,¹⁴ sia forse a quella prossima ventura dei suoi figli, su cui si concentra l'epodo.

Per la possibilità di un riferimento ad una morte prematura tra le altre occorrenze euripidee, *vid.* E. *Tr.* 1304 in cui Ecuba invoca i figli morti e la sua invocazione è definita dal coro uno *ialemos*. Inoltre lo scolio a E. *Ph.* 1033 (1, 358 Schwartz) connette gli *ialemoi* di madri e ragazze tebane alla morte di figli (τέκνα) e fratelli per opera della Sfinge, tutte morti evidentemente premature. Ma si può anche chiamare in causa E. *Rh.* 895-897 in cui la Musa definisce il lamento funebre per il proprio figlio uno *ialemos*.¹⁵ Secondo una nota tradizione Ialemo, figlio di Apollo e della musa Calliope, morì giovane per una crudele malattia, diventando eponimo di questo canto di lamento.¹⁶ Il termine perderà la sua specificità per diventare un apparente sinonimo di θρήνος,¹⁷ forse per un indebolimento del carattere culturale con cui era connesso in origine.¹⁸

Successivamente il coro, nel percorrere il cammino verso il palazzo, si paragona ad un puledro aggiogato lungo un pendio.¹⁹ Il riferimento al puledro, cioè ad un animale giovane, accresce il contrasto tra la lontana gioventù e l'età avanzata:²⁰ i vecchi non hanno più le forze del giovane puledro, ma ne conservano lo spirito, l'impeto del momento con cui sopraggiungono, rischiando di affaticarsi anzitempo per la loro precaria condizione fisica.²¹ I coreuti si esortano così ad un aiuto

¹⁴ Infatti il successivo verbo ἀναστενάζειν (v. 117/118) con l'accusativo in reggenza è tipico del pianto sui defunti: *cf.* A. *Ch.* 335 ed E. *IT* 656.

¹⁵ Per le varie interpretazioni (locali o temporali) dell'aggettivo ἀυθιγενής legato allo ἰάλημος in questo passo, *vid.* p.es. M. Fantuzzi, 2007, pp. 194-195.

¹⁶ *Cf.* Ps. Apollod. *apud schol. ad Theoc.* 10, 41d, p. 235 Wendel; Pi. fr. 128c Snell-Maehler (= fr. 56 Cannatà); *schol. ad E. Rh.* 895 (2, 343, 13-345, 11 Schwartz = 114-115 a¹ Merro); *schol. ad E. Or.* 1390 (1, 222 Schwartz); *schol. ad Pi. P.* 4, 313a, p. 140, 8-10 Drachmann. Lino, Imeneo e Ialemo, i tre figli di Apollo e Calliope, identificherebbero tre diversi tipi di θρήνος secondo M. Cannatà, 1990, pp. 139-144, ma per lo *ialemos* come categoria a sé all'interno del genere del θρήνος, *vid.* già O. Jessen, *ialemos*, *RE* 9, 1 1914, col. 624 ss. Sullo *ialemos*, *vid.* anche p.es. *EM* 463, 15 e Phot. 110, 2. Una notizia trasmessaci dallo scolio a E. *Ph.* 1033 in *PWürzb.* 1 sembra collegare la morte di Ialemo al suo matrimonio: per le varie possibili spiegazioni, *vid.* H. Essler & D. Mastronarde & K. McNamee, 2013, p. 78.

¹⁷ Probabilmente in età classica, certamente in età ellenistica, con il termine θρήνος si intendeva il canto funebre composto preventivamente da un poeta e poi eseguito da un coro, al momento delle esequie o durante cerimonie commemorative. Si ritiene invece che, nella cultura epica, il γόος fosse un pianto di donne a carattere spontaneo, regolato da precise norme rituali e legato al cordoglio di congiunti, mentre il θρήνος fosse un canto più elaborato intonato dagli aedi, secondo l'esempio dei funerali di Ettore in Hom. *Il.* 24, 719-776 e di Achille in Hom. *Od.* 24, 57 ss. Per l'uso e il significato dei termini γόος e θρήνος in tragedia, con opinioni non sempre simili tra loro, *vid.* p.es. M. Alexiou, 2002, p. 102 ss., N. Loraux, 2002, pp. 58-59, L. A. Swift, 2010, pp. 303-304, N. Weiss, 2017, pp. 243-266.

¹⁸ In età ellenistica, Ar. Byz. fr. 340a-e Slater (= Ath. 14, 619b-c) ἐν δὲ γάμοις ὑμέναιος, ἐν δὲ πένθεσιν ἰάλημος considera lo *ialemos* un sinonimo del θρήνος, testimoniandoci l'avvenuta generalizzazione del termine: più ampiamente *vid.* R. Palmisciano, 2017, pp. 93-95. Altre occorrenze del termine ἰήλημος (ἰάλημος) in tragedia sono A. *Supp.* 114-116, *Ch.* 424 con l'*hapax* ἰηλεμιστρίας (= Hsch. ι 367), E. *Supp.* 281, *Ph.* 1033-1034, *Tr.* 604 e 1304, *Or.* 1390, *Rh.* 895, fr. 953m Kannicht.

¹⁹ In questo punto il testo è trådito in maniera corrotta, ma il senso complessivo sembra deducibile: *vid.* oltre.

²⁰ Lo nota p.es. L.A. Swift, 2010, p. 123, n. 39.

²¹ Per la sollecitudine del coro nell'arrivare, *cf.* p.es. A. *Pr.* 129 ss. E. *Hec.* 98 ss. Questo spirito sollecito contrasta con la camminata lenta e cadenzata dall'appoggio sul bastone propria di un anziano, accentuata e quasi scandita dall'allitterazione in occlusiva labiale (π): vv. 119 e ss. [...] προκάμητε πόδα [...] πρὸς πετραῖον λέπας [...] πῶλον.

reciproco, affinché il più forte guidi i passi del più debole, nel ricordo ormai lontano delle comuni e gloriose gesta del passato.²²

Alcune questioni sceniche restano dibattute. Innanzitutto se il coro, nel fare il suo ingresso, salga realmente lungo una qualche pendenza per accedere alla scena oppure se il riferimento alla 'salita' sia puramente convenzionale e immaginario.²³ Un altro aspetto discusso è se il coro sia diviso o meno in gruppi che entrano separatamente, per poi riunirsi. Nel secondo caso, il coro entrerebbe in due tempi. La strofe verrebbe cantata da una prima metà dei coreuti mentre, con l'inizio dell'antistrofe, il resto dei coreuti si rivolgerebbe agli altri esortandoli a mantenere un passo adeguato alla loro età finché, con l'inizio dell'epodo, il coro riunito rivolgerebbe la propria attenzione ai figli di Eracle.²⁴ I due imperativi ai vv. 119 (μη προκαμήτε) e 131 (ἴδετε) potrebbero collimare con due gruppi distinti di coreuti, ma l'ipotesi a cui si dà più credito è che il coro si rivolga a se stesso sollecitandosi, secondo un uso che sembra testimoniato in questa e in altre tragedie di Euripide.²⁵

Infine il coro si volge a guardare i figli di Eracle, come se li indicasse:²⁶ i loro occhi ardenti (v. 131a γοργῶπες) ricordano quelli del padre,²⁷ in un'inquietante anticipazione dello sguardo furioso di Eracle impazzito (cf. i vv. 868 e 990), nonché gli occhi delle serpi contro Eracle in fasce (v. 1266). La sventura grava su di loro, ma la loro grazia infantile è intatta.²⁸ La morte di questi giovani sarà una grave perdita per la Grecia tutta, a cui il coro si rivolge con un'accorata allocuzione (vv. 135-137).

In altra sede, ho provato ad argomentare come il testo tradito dei versi iniziali della parodo (vv. 107~119) ampiamente discusso e corretto si presenti del tutto ammissibile.²⁹ Numerosi altri luoghi sono stati discussi e variamente emendati da una lunga e autorevole schiera di filologi. Li ridiscuto in questa sede avanzando, dove riterrò di avere trovato argomenti adeguati, una difesa del testo e della colometria traditi dai codici *Laur. gr. 32, 2 (L)* e *Vat. Pal. gr. 287 + Conv. Soppr. 172 (P)*.

I due codici sono oggetto di una lunga controversia, relativa ai rapporti che intercorrano tra loro. Per le tragedie 'alfabetiche', essendo certo che L non sia copia di P, resta fonte di discussione se P sia 'fratello' di L, cioè copiato dal medesimo antografo, oppure se P sia stato copiato direttamente da L, ed in questo caso se per tutto il testo euripideo o soltanto in alcune sezioni. Nell'uno e nell'altro caso, si potrebbe supporre un rapporto più complesso per l'eventuale presenza di una copia intermedia. Gli studiosi si sono schierati per l'una o per l'altra interpretazione, sulla base di due lavori fondamentali, quello di A. Turyn, 1957 che pensava si trattasse di copie autonome di un esemplare comune, e quello di G. Zuntz, 1965 che, per i drammi 'alfabetici', riteneva P copia di L dopo una serie di correzioni apportate da Demetrio Triclinio (Tr¹), prima di ulteriori correzioni (Tr² e Tr³) riconoscibili dal diverso colore dell'inchiostro. Quanto all'*Eracle*, G. Zuntz, 1965, pp. 87-88 precisa quanto segue: «It is true that, here again, black where shading towards brown may be practically identic with a dark

²² Il riferimento è alla battaglia contro i Tafi (vv. 60-61 e v. 1080): Anfitrione alla testa dei Tebani aveva sconfitto gli abitanti di Tafo in Acarnania.

²³ Vid. G.W. Bond, 1981, p. 92 che sintetizza gli aspetti salienti delle due questioni.

²⁴ Così L. Parmentier, 1923, p. 26 ma M. Kaimio, 1970, p. 132: «There is no proof for this arrangement».

²⁵ Vid. M. Kaimio, 1970, pp. 131-137 per vari esempi euripidei: v. 126 e poi *HF 875, Supp. 271-274, Tr. 1235, Or. 1353-1355, Ba. 600-601*, nonché A. *Eu.* 254-25. Con l'idea di movimento, vid. A. *Supp.* 832 βαῖνε φυγᾶ πρὸς ἀλλὰν. Un'interpretazione alternativa si legge in J. S. Lasso de la Vega, 1990, p. 20.

²⁶ Notevole, in questo senso, la deissi αἶδε [...] ἀύγαί (vv. 131a-132).

²⁷ Ma anche quelli di Eracle bambino: cf. Pi. fr. 52u, 13 Maehler (= fr. S1 Rutherford). Si noti la posizione enfatica di πατρὸς nella frase.

²⁸ Più logicamente il termine χάρις (v. 134) fa riferimento alla bellezza infantile e non alla gratitudine degli anziani, che non hanno ragioni di riconoscenza diretta nei confronti di questi ragazzini, sebbene in loro riviva Eracle, come opportunamente osserva U. von Wilamowitz, 1895², p. 36.

²⁹ P. Santé, 2019, pp. 133-138. In L un piccolo spazio dopo μέλαθρα è dovuto all'*usus scribendi* e non compare nell'antistrofe. L'incongrua divisione con un docmio iniziale è reperibile a ritroso sin da B. Heath 1762, p. 143 «antispasticus hemiolius».

variety of brown used by Tr³, in places which lack the now familiar red glow; even so, the distinction is hardly ever in doubt when attention is paid to the style of writing and neighbouring passages which will often show to which working process any particular Triclinian contribution belongs». Infatti anche K. H. Lee, 1988, p. V scrive, con riferimento all'*Eracle*: «tres series Tricliniarum discernere est opus dignum Lynceo». Tra i *recentiores* sono di un certo interesse il *Laur. plut.* 31,1, apografo di L di metà XV secolo, su cui *vid.* più ampiamente A. Turyn, 1957, p. 364, e il *Par. gr.* 2817 degli inizi del XVI secolo, anch'esso apografo di L. Al v. 107 nel *Laur.* 31,1 in luogo di ὑπόροφα di L e P si legge ὑπόροφα poi proposto da P. Elmsley, 1813. Al v. 123 in luogo di φέρον di L e P, nel *Laur.* 31,1 e nel *Par. gr.* 2817 *post correptionem* si legge φέρων, poi proposto da vari studiosi nelle loro ricostruzioni del testo: p.es. J.A. Hartung, 1849, A. Nauck, 1871³, U. von Wilamowitz, 1895². Il *Par. gr.* 2714 del XVI secolo, per una parte copia diretta di L per l'altra copia del *Laur.* 31,1, al v. 114/115 presenta (incidentalmente?) una sola volta il termine τέκεα, come poi avanzato da G. Hermann, 1810. Per tradizione indiretta i vv. 111-112 sono tramandati in Plu. *Comm. not.* 1066c: il testo di Plutarco differisce in due punti, perché presenta ὄνομα al posto di ἔπεα e soprattutto σοφιστῶν al posto di ὀνειρών con un evidente intento parodico. Infine i vv. 107-109 sembrano trovare un'eco in Luc. *Pod.* 58-59 ἔγειρε, τλήμων, γυῖα δεμνίων ἄπο / καὶ λείπε μελάθρων τὴν ὑπόροφον στέγην “desta, infelice, le membra dal giaciglio / e lascia la stanza e il tetto della casa”. Il luogo è stato ritenuto utile da chi ha sostenuto che il coro di anziani, nel fare il suo ingresso, debba indicare il luogo dal quale arriva e non quello verso cui arriva. Di fatto, però, la sezione che va dal v. 54 al v. 82, riprendendo il monologo paratragico del podagroso e l'apostrofe al bastone, mescola liberamente espressioni e vocaboli di ascendenza epica e tragica.³⁰

Riporto di seguito il testo greco, con traduzione e analisi metrica conforme all'assetto colometrico e alla *paradosis* testuale trasmessi dai manoscritti. Eventuali variazioni sono segnalate nell'apparato testuale e in quello colometrico, che segue l'interpretazione metrica.³¹

2. Testo e colometria

στρ.	ὑπόροφα μέλαθ'ρα καὶ γεραιὰ δέμνι' ἀμφὶ βάκτρεις	
³	ἔρεισμα θέμενος ἐστάλην, ἠγλέμων γόνων ἀοιδὸς ὥστε πολὺς ὄρνις,	110
⁶	ἔπεα μόνον καὶ δόκημα νυκτερωπὸν ἐννύχων ὀνειρών, τρομερὰ μὲν ἀλλ' ὅμως πρόθυμα· ὦ τέκεα τέκεα πατ'ρὸς ἀπάτορ', ὦ γεραιῆ	114/115
⁹	σύ τε τάλαινα μάτερ, ἄ τὸν Ἄϊδα δόμοις πόσιν ἀναστενάζεις.	117/118
ἀντ.	μὴ προκάμητε πόδα βαρὺ τε κῶλον ὥστε πρὸς πετραῖον	120
³	λέπας ἴζυγηφόρον πῶλον ἀνέντες ὡς βάρως φέρον τροχηλάτοιο πῶλου†. λαβοῦ χερῶν καὶ πέπλων, ὅτου λέλοιπε	121/122
⁶	ποδὸς ἀμαυρὸν ἴχ'νος.	125

³⁰ Più ampiamente *vid.* P. Santé, 2019, p. 136, n. 6.

³¹ Per le cui edizioni e i commenti, *vid.* la Bibliografia finale.

	γέρων γέροντα παρακόμειζε· τὸ πάρος ἐν ἡλικῶν πόνοισιν ᾧ ξύνοπλα	
9	δόρατα νέα νέω ξυνῆν ποτ', εὐκλεεστάτας πατρίδος οὐκ ὀνειδίη.	129/130
ἐπ.	ἴδετε πατ'ρὸς ὡς γοργῶπες αἶδε προσφερεῖς	131a
3	ὀμμάτων αὐγαί, τὸ δὲ κακοτυχῆς οὐ λέλοιπεν ἐκ τέκνων, οὐδ' ἀποίχεται χάρις.	
6	Ἐλλάς ᾧ, ξυμμάχους οἴους οἴους ὀλέσσασα τούσδ' ἀποστερήση.	135

107 ὑπόροφα Laur. 31,1, ὑπόροφα Musgrave 110 γόνων <τ'> Bond, γέρων Nauck 111 ἔπεα LP: ὄνομα Plu. *Comm. not.* 1066C 113 μὲν Tyrwhitt: μόνον LP | πρόθυμ' Elmsley 114/115 ᾧ Hermann: ἰὼ LP | τέκεα τέκεα L: τέκνα τέκνα P, alterum τέκεα deletit Hermann, iam τέκεα semel Par. gr. 2714 117/118 <ἐν> Ἄϊδα Hermann 119 μὴ πόδα προκάμητε Musgrave, μὴ πόδα κάμητε Wilamowitz, μὴ πόδα προκάμνε Diggle, alii alia 121/122-123 locus conclamatus 123 φέρων Laur. gr. 31,1 et Par. gr. 2817^{pc} 124 χερὸς Wilamowitz 126 παρακόμειζ' Elmsley 127 πόνοισιν LP: πόνοις Tr, ut videtur | ᾧ ξύνοπλα δόρατα νέα νέω ante τὸ πάρος traiecit Musgrave 128 δούρατα Tr | νέα omittit P 131 πατρός LP: πατέρος vel fortasse πατέρα Tr^{rp} 133 δὴ post δὲ addidit Tr | ἐκ τέκνων seclisit Hermann 134 ἀπήχεται P

3. Analisi metrica e apparato colometrico

str./ant.

107~119	a u k y t k t k l k	ia (~cho) ithyph
108~120	l k l k l l	ithyph
109~121/122	³ k l †k y k l a u k l k l	3ia ³²
110~123	k l k l k l k y k l a †	3ia ⁺
111~124	k y k l l k l k l k l k	ia 2tr
112~125	⁶ t k l k l l	ithyph
113~126	k y k l k t k l kUH	2ia hypercat
114/115~127	u k̄ k y k l k y k l k k̄	3ia
116~128	⁹ k̄ k t k l k l	2tr ⁺
117/118~129/130	k l k l k l k k̄ l k l l lH	2ia tr

ep.

131	k̄ k l k l	hypodo vel penthem ^{tr}
131a	l l k l k l k l	2ia
132	³ l k l l l	hypodo vel penthem ^{tr}
133	k̄ k k̄ k l k l k l k l	3tr ⁺
134	l k l k l k uU ^b	2tr ⁺

³² Il testo manoscritto dell'antistrofe è corrotto e, come si vede, non è riconducibile allo schema del 3ia della strofe.

135	6 k k	2cr ³³
136	È È k k k	en ^b
137	k k	ithyph

MARGINALIA METRICA TRICLINIANA 107 στρ(οφή): χοριαμβικά: τροχ(αϊκά): ἰαμβικά: Tr^{ms} 131-131 ἰαμβ(ος) Tr^{ms} 133 ἰαμβ(ος) Tr^{sl}

'POSITIO DEBILIS': 120 πετραῖον; 124 πέπλων; 127 ξύνοπλα; 129/130 πατρίδος; 131a αἶδε προσφερεῖς; 133 τέκνων MUTA CUM LIQUIDA
'POSITIONEM' FACIUNT: 107 μέλαθ'ρα; 114/115 πατ'ρὸς; 125 ἕχ'νος; 131 πατ'ρὸς CORREPTIO EPICA: 114/115 γεραῖε; 136? οἴους οἴους
DIAERESIS: 117/118 Ἄϊδα NOTABILIA: 117/118 Ἄϊδα

STR./ANT.

- [3] 121/122 λέπας ζυγηφόρον / πῶλον q ὤς / Tr
[5-6] 124-125 λαβοῦ q πέπλων/ ὄτου q ἕχνος/ Tr (lineola addita inter λέλοιπε et ποδὸς)
[8-9] 114/115 ἰὼ q πατρὸς/ ἀπάτορ' q γεραῖε/ Tr
127-128 τὸ q πόνους/ ῥὸ q νέα/ Tr (lineola addita inter ξύνοπλα et δούρατα)
[9-10] 117/118 unum colon PTr^{ac} (lineola addita inter πόσιν et ἀναστενάξεις, ut videtur): duo cola τὸν q πόσιν/ ἀναστενάξεις/ Tr^{pc} (lineola erasa, ut videtur)
128-129/130 νέω q εὐ-/κλεεστάτας/ πατρίδος q ὀνειδῆ/ Tr

EP.

- [1-2] 131-131a sic PTr^{ac}: unum colon Tr^{pc}

4. Traduzione

Alle stanze coperte dal tetto, al vecchio
letto, sul bastone
aggrappandomi a sostegno mi avviai,
di lamenti, di pianti cantore come il bianco uccello,
5 solo parole e oscura parvenza
di sogni notturni,
tremolante nondimeno animoso.
O figli, figli orfani del padre! O vecchio,
e tu madre sventurata che
10 piangi lo sposo nelle case dell'Ade!

Non sfinite anzitempo il piede e la gamba pesante,
su per petrosa altura
come †un puledro aggiogato liberandoli, sapendo che (la gamba)
porta il peso di un puledro che muova le ruote di un carro.†³⁴
5 Tieni per le mani e per il mantello chi
lascia una debole orma del piede.
Vecchio accompagna un vecchio!
Tempo fa, nelle gesta dei coetanei, con lui giovane
le giovanili lance e le altre armi un dì furono
10 in comune, di una patria tanto gloriosa non indegne.

³³ I cretici dell'epodo (colon 6) vanno intesi come 'esasemi', cioè protratti a trochei: cf. B. Gentili & L. Lomiento, 2003, pp. 17-18 e 220-223. La prassi è supponibile nei canti di ritmo giambo-trocaico dell'ultimo Euripide, come dimostrano gli esempi nella trattazione del *Pap. Oxy.* 9 + 268752.

³⁴ Per le problematiche connesse al testo, corrotto in questo punto, e alla sua traduzione, *vid.* oltre.

Guardate, così simili a quelli del padre
 sguardo di Gorgone sono queste
 luci degli occhi.
 La sventura non si è allontanata dai figli.
 5 Non svanisce la grazia.
 Grecia —ah!— quali, quali
 alleati, se perdi loro,
 ti verranno tolti!

5. Tradizione e critica della colometria

Demetrio Triclinio, nel suo lavoro di studio e revisione dei *fol.* 97^{r-v}, non ha riconosciuto la responsione o comunque non è riuscito a ricostruirla: manca infatti il marginale ἀντ(ι)στρ(οφή).³⁵ I suoi numerosi interventi hanno modificato significativamente colometria e testo originali. Una volta individuato il brano lirico, qualificato in margine con la dicitura στρ(οφή) e segnalato il suo inizio con una riscrittura ingrandita dello *upsilon* di ὑπόροφα, appose i suoi consueti marginali metrici, per cui ad un primo χοριαμβικά: ha aggiunto τροχ(αϊκά): e ιαμβικά:. Alla luce di questi due ultimi marginali, tutto il suo lavoro appare piuttosto coerente.

Al vv. 114/115 ha diviso in due il *colon* unico, apponendo un *dicolon* dopo πατρὸς in un minimo spazio bianco, così da ottenere due *cola*, di cui uno giambico (/ἰὼ τέκεια τέκεια πατρὸς/) e l'altro trocaico (/ἀπάτορ' ὦ γεραιέ/) rispettivamente di schema K | K K̄ | K K̄ | K U e K̄ | K | K. In P si legge τέκνα τέκνα e il *colon* è unico. Apparentemente è solo un errore del copista,³⁶ perché non sembra cogliersi una *ratio* metrica alternativa, sia che ἰὼ venga considerato nel metro, sia che venga considerato *extra metrum*. Al v. 116 Triclinio rafforza la fine di *colon* aggiungendo un *dicolon* in uno spazio bianco già adeguato. Al v. 117/118 è intervenuto sulla colometria. Il verbo ἀναστενάζεις è separato dal cambio di colonna, ma nel bianco intercolonnare mi sembra scorresse una linea che lo univa al *colon* precedente, perché il tratto finale sembra intravedersi accanto all'occhiello dell'α di ἀναστενάζεις. Questa eventuale linea sarà stata opera di Triclinio, che prima l'ha inserita e poi l'ha erasa,³⁷ isolando alla fine /ἀναστενάζεις/ un monometro giambico ipercatalettico (K | K | I).³⁸ In P ἀναστενάζεις è unito al *colon* precedente. Al v. 121/122 ha posto un *dicolon* dopo ζυγηφόρον sotto la linea di scrittura: si crea così una sequenza giambica /λέπας ζυγηφόρον/ (K | K | K | I) cui segue una coriambica /πῶλον ἀνέντες ὡς/ (I K K | K | I). In P il *colon* è unico. Al v. 127-128-129/130 è intervenuto in modo massiccio. Corregge πόνοισιν in πόνοις, cancellando -ιν e apponendo un *dicolon* per ottenere /τὸ πάρος ἐν ἡλίκων πόνοις:/ e creare lo schema di un dimetro giambico K K̄ | K | K | K | I. In P c'è lo stadio precedente alle sue modifiche. Unisce con una lineetta ξύνοπλα a ciò che segue, corregge δόρατα in δούρατα e aggiunge un *dicolon* dopo νέα per ottenere /ὦ ξύνοπλα δούρατα νέα:/, creando lo schema di un dimetro trocaico I K | K | K | K K̄ | K. In P compare lo stadio precedente alle sue modifiche. Poi, dopo avere forse cancellato un *dicolon* dopo ξυνῆν, allunga verso sinistra il tratto superiore del π di ποτ' e appone un *dicolon* dopo εὐ- sotto la linea di scrittura, ottenendo il *colon* /νέω ξυνῆν ποτ' εὐ-:/ e creando uno schema giambico K | K | K | K | I. In P c'è lo stadio precedente a queste modifiche, con il *dicolon* dopo ξυνῆν. Infine appone un *dicolon* dopo εὐκλεεστάτας, sempre sotto la linea di scrittura, per

³⁵ A contribuire al mancato riconoscimento della responsione furono, con ogni probabilità, sia il precario stato di conservazione della colometria dai vv. 128 ai vv. 129/130, sia alcuni punti del testo di problematica trasmissione, come p.es. al v. 121/122 ζυγηφόρον πῶλον. Sul riconoscimento della struttura antistrofica, *vid.* S. Musgrave, 1778, p. 479: «Haec Ode in Editis omnibus tanquam Monostrophica exhibetur, sed re vera Antistrophicam esse monuit me Tyrwhittius».

³⁶ I copisti degli apografi di L non sono caduti nel medesimo errore di lettura: il *Par. gr.* 2887 *fol.* 49^r, il *Par. gr.* 2817 *fol.* 74^v, il *Par. gr.* 2714 *fol.* 2^v e il *Laur.* 31, 1 *fol.* 47^v hanno tutti τέκεια. Lo stesso vale per l'errore di pronuncia itacistica ἀπήχεται in P al v. 137 da cui sono esenti gli apografi di L.

³⁷ Pur conservando qualche dubbio, arriverei a questa conclusione.

³⁸ Questa divisione colometrica è senza dubbio erronea perché, se riportata nell'antistrofe, causerebbe una *brevis in longo* in sinafia verbale in ποτ' εὐκλεεστάτας πατρι-/δος οὐκ ὀνειδή.

ottenere due distinti *cola*, /-κλεεστάτας:/ e /πατρίδος οὐκ ὀνειδίη:/, vale a dire uno schema giambico ed uno trocaico: K | K | e Kκ| K | K | |. Al v. 131 è da rifiutare la variante di Triclinio πατέρος scritta in margine (o πατέρα?) e accolta in talune edizioni, in quanto legata ad un'interpretazione giambica forzosa, come lui stesso chiarisce, scrivendo ἴαμβ(ος) a margine. Triclinio prima ha aggiunto e poi ha cancellato un *dicolon* di cui si intravedono le tracce sbiadite, per creare prima le condizioni per due *cola* giambici /ἴδετε πατέρος ὄς:/ γοργῶπες αἶδε προσφερεῖς/ ovvero gli schemi K κκ| K κκ| | /| | K | K | K |, poi fusi in un unico *Zia* con *an* nel II piede con l'originario πατρὸς ovvero /ἴδετε πατρὸς ὄς γοργῶπες αἶδε προσφερεῖς/ di schema K κκ| κκ| | | | K | K | K |.³⁹ L'inserzione in un primo tempo del *dicolon* dopo ὄς (che compare anche in P) sembra giusta, in quanto corregge la conflazione di due *cola*. Al v. 133 ha il medesimo scopo l'inserzione di Triclinio di un δῆ in /τὸ δὲ δῆ κακοτυχὲς οὐ λῆλοιπεν ἐκ τέκνων/, vale a dire ottenere lo schema κκ| | K κκ| K | K | K | K |, perché lui stesso scrive nell'interlinea ἴαμβ(ος), in questo caso un *Zia* con *an* nel I piede.

Conformemente alla colometria manoscritta, la versificazione dell'epodo è prevalentemente trocaica ed è diversa della diade antistrofica, che si presenta come una mescolanza giambico-trocaica: cf. soprattutto i cc. 1, 5 e 10. Nell'epodo si può riconoscere un'accentuazione del ritmo trocaico,⁴⁰ che secondo l'interpretazione di molti, sottolineerebbe l'eccitazione del coro nel vedere i piccoli figli di Eracle.⁴¹ Nella diade antistrofica, nello stretto intreccio giambico-trocaico la presenza dei giambi è riconducibile al genere dello *ialemos*⁴² e la commistione con i trochei è tipica dello stile di Euripide, quando vuole calcare su un tono lugubre e funereo, finanche lamentevole, come nella strofe: ulteriori significativi esempi di questa versificazione mista di giambi e trochei, in un contesto trenodico, sono *Tr.* 1302-1316~1317-1332 e *Ph.* 1018-1042~1043-1066.⁴³

La cornice metrico-ritmica teorica è l'epiploce diadica trisema, cioè l'intreccio di giambi e di trochei, su cui *vid.* Heph. *Ench.* 77, 4 e più ampiamente *schol.* B *ad* Heph. *Ench.* 257,1 ss. e

³⁹ La competenza metrica di Triclinio, a lungo esercitata sulle sezioni in trimetri giambici, notoriamente lo indusse a 'fabbricare' altri trimetri *ex novo* nelle sezioni in metri lirici. La presenza degli anapesti, anche in sede pari, non rappresentava per Triclinio una difficoltà: cf. p.es. *schol. ad E. Hec.* 629-637a c. ζ': [...] εἰ δὲ βούλει, ἱαμβικὸν ἐφθημιμερές ἐκ δύο ἀνάπαιστων καὶ ἱάμβου p. 29, 8-9 De Faveri; *schol. ad E. Or.* 960-970a c. θ': ἱαμβικὸν δίμετρον ἀκατάληκτον· τοῦ α' ποδὸς χορείου· τοῦ δὲ β' ἀναπαίστου p. 63, 5-6 De Faveri; *schol. ad E. Or.* 1253-1257a c. δ': ἱαμβικὸν ἐφθημιμερές τοῦ β' καὶ γ' ποδὸς ἀναπαίστου [...] p. 69, 3-4 De Faveri; *schol. ad E. Or.* 1395-1424a c. ε': ἱαμβικὸν δίμετρον ἀκατάληκτον· τοῦ α' ποδὸς χορείου· τοῦ δὲ δ' ἀναπαίστου p. 76, 3-4 De Faveri; *schol. ad E. Or.* 1426-1451a c. κς': ἱαμβικὸν τρίμετρον βραχυκατάληκτον. [...] ἔστω ὁ β' ἀνάπαιστος p. 78, p. 6-8 De Faveri.

⁴⁰ *Vid.* già U. von Wilamowitz, 1895², p. 26: «Ein strophenpar in iambischem maße und eine trochäische epode. Der ganz ungewöhnliche umschlag des rhythmus erklärt sich dadurch, daß die strophen auf dem zuge des chores gesungen werden, die epode, nachdem er seinen standort erreicht hat»; ma anche G.W. Bond, 1981, p. 99: «The chorus switch to trochees to mark their excitement at seeing the children and perhaps the end of their climb» nonché S. Barlow, 1996, p. 130 e J. Assaël, 1996, p. 79: «En effet le rythme trochaïque s'adapte parfaitement à la situation: il imite les battements syncopés du chœur des vieux choreutes essouffés et affolés».

⁴¹ Ma si dovrebbe tenere conto del fatto che il coro compiangi i piccoli figli di Eracle già prima: cf. il v. 114/115.

⁴² Cf. p.es. A. *Suppl.* 112-116 ~ 123-127 con relativo commento di L. Lomiento, 2008a, p. 70 e poi di L. Lomiento, 2019a, p. 200. Linguisticamente ἰήλεμος (ἰάλεμος) è un nome espressivo, la cui etimologia dal grido giambico ἰή (ἰά) è stata diffusamente sostenuta: *vid.* p.es. P. Chantraine, *DELG*, p. 452 e U. von Wilamowitz, 1895², p. 30, e cf. A. *Suppl.* 115-116, E. *Phoen.* 1033-1037; per un'origine tracio-frigia del termine *vid.* R. Beekes & L. van Beck, *EDG, s.v. ἰάλεμος*, p. 572, con i relativi riferimenti bibliografici. È interessante che, non di raro, risulti un legame con i popoli barbari: cf. p.es. A. *Ch.* 424, E. *Tr.* 604 e 1304, *Ph.* 1303-1304, *Or.* 1390.

⁴³ Un'analisi della colometria di questi ultimi versi è in B. Gentili & L. Lomiento, 2003, pp. 127-128. La coincidenza della sezione più uniformemente giambica con il richiamo agli *iēlemoi* delle madri e delle ragazze, dovuti alle uccisioni della Sfinge, e con il grido di lamento giambico (ἰηῖήιον) appare molto significativa; cf. p.es. anche A. *Suppl.* 114-115.

Mar. Vict. *GL* 6, 63 ss. e 94, 6 ss.⁴⁴ Credo possa non essere un caso che Hsch. κ 816 Latte, alla glossa *καρικὰ μέλη*, ci informi che *ἐλέγετό τις Καρικὸς ῥυθμὸς ἐκ τροχαίου καὶ ἰάμβου συγκείμενος* “si diceva proprio della Caria un certo ritmo composto di giambi e di trochei”.⁴⁵ Com'è noto, Pl. *Lg.* 7, 800 d6-e2 ci garantisce che la *Καρικὴ μούση* facesse riferimento essenzialmente ai lamenti funebri.⁴⁶ Ebbene in Ar. *Ra.* 1302-1303 Eschilo ci elenca, in esagerata burla, disparate fonti di ispirazione di Euripide, tra cui proprio *Καρικῶν ἀυλῆμάτων, θρήνων, χορειῶν* “le melodie per flauto, i lamenti funebri, le danze dei Cari”.⁴⁷ Per i lamenti funebri, verrebbe alla luce un nesso con la versificazione mista di giambi e trochei di questa parodo, nonché per i già citati *Ph.* 1018-1042~1043-1066 e *Tr.* 1302-1316~1317-1332. Sembra un influsso orientaleggiante.

⁴⁴ Proprio la sussistenza dell'epiplotte mi induce a escludere che p.es. le sequenze dei vv. 116, 133 e 134 possano essere acefale e avere ritmo giambico invece che trocaico.

⁴⁵ U. von Wilamowitz, 1921, p. 226, n. 1: «Dazu hat Hesych ein Scholion des Dydimos erhalten ἐλέγετό τις καρικὸς ῥυθμὸς ἐκ τροχαίου καὶ ἰάμβου συγκείμενος: das sind Choriamben», nonché p. 323 n. 2: «Hesych Καρικὸν μέλος gibt die Ableitung an, die bei Aristides Quint. I 16 βακχεῖος ἀπὸ τροχαίου heisst». Poiché nella glossa si parla di ῥυθμὸς, Wilamowitz fa riferimento al *βακχεῖος* che identifica, nelle fonti ritmiche, sia l'antispasto (κ | | κ) che il coriambico (| κ κ |). Heph. *Ench.* p. 10, 13 inserisce anche il coriambico tra i 'piedi' composti di quattro sillabe, da sei fino a otto tempi, insieme ai 'piedi' semplici di tre tempi, appunto il trocheo (| κ) e il giambico (κ |) che lo compongono, come spiega p.es. lo *schol. A ad Heph. Ench.* p. 137, 5-6 ὁ γὰρ χορίαμβος ἐκ τροχαίου καὶ ἰάμβου σύγκειται essendo il coriambico un *μικτὸς* in sé: cf. p.es. lo *schol. A ad Heph. Ench.* p. 137, 11-12. Sicché l'interpretazione di Wilamowitz è possibile. Osserverei però che, pur nella terminologia dei metricologi e non dei ritmicologi, sia Heph. *Ench.* 12, 15, che *Choerob. in Heph. Ench.* 219, 13, che lo *schol. B ad Heph. Ench.* 303, 27, che Anon. Ambr. p. 229, 20-22 Studemund (con la variante *κάριος*) testimoniano che *καρικὸς* era un altro possibile nome per il trocheo eptasemo o epitrito II (| κ | |) e per il giambico ἄτακτος o epitrito I (κ | | |), certificando una relazione con i trochei e i giambi, non con i coriambici. Peraltro *σύγκειται* può essere utilizzato anche per definire 'composti' con riferimento ai *metra*: cf. p.es. *schol. ad Pi. P.* 1 str. 4, p. 14, 5-7 Tessier Πινδαρικὸν ἐκ Σαπφικῶν σύγκειται δὲ ἐκ τροχαϊκῆς συζυγίας καὶ χοριάμβου καὶ ἰωνικοῦ ἀπ' ἐλάσσονος καὶ συλλαβῆς, ma sono equivalenti anche gli *scholl. ad P.* 1 ep. 14, p. 15, 7-8; *P.* 2 ep. 13, p. 16, 3-5; *N.* 1. str. 7, p. 22, 3-5. Poiché la glossa apparentemente 'ritmica' di Esichio non presenta il termine *βακχεῖος* per identificare il coriambico, sospetterei in alternativa che si faccia riferimento ad una *mixtio* di *metra* giambici e trocaici.

⁴⁶ La notizia è confermata dallo scolio a questo passo: cf. *schol. ad Pl. Lg.* 800e p. 329 Greene. Le prefiche carie sono ricordate anche da Hsch. κ 824 ed è utile anche Eust. in *Il.* p. 1372, 27-28 καὶ ὧδαί θρηνητήριον ὅποια ὕστερον καὶ τὰ λεγόμενα μέλη καρικά. Ath. 4, 174f-175b ci documenta l'uso di auli chiamati γίγγροι, dall'intonazione acuta e lamentosa, di cui “si servivano anche le genti della Caria nei lamenti funebri”, per cui cf. anche Poll. 4, 76 che lo definisce πρόσφορος δὲ Μούσῃ τῇ Καρικῇ. Per i *καρικά μέλη* in contesto conviviale, *vid.* invece Pl. Com. fr. 71, 12-13 Kassel-Austin (= Ath.15, 665b).

⁴⁷ Cf. p.es. K. Dover, 1993, p. 350: «Καρικῶν must qualify all three of the nouns that follow it [...] because there is nothing inherently disreputable in 'dirges' an χορεῖαι». A.H. Sommerstein, 1997, p. 273: «Grammatically the Greek does not it clear whether “from Caria” applies to all three nouns or only to the first (“pipe-tunes”), but sense requires that it apply to all three since there is nothing untragic about dirges (*thrēnoi*) as such». Chi voglia limitare la qualifica caria ai soli ἀυλῆματα dovrà tenere conto che per lo *schol. ad loc.* τὰ δὲ Καρικὰ ἀυλῆματα (καὶ μέλη) θρηνώδη ἐστίν. Più in generale era «una critica polemica ed ostile che non gli perdonava (sc. ad Euripide) l'audacia di aver riempito i suoi drammi di arie popolari, lamentevoli ed esotiche che avevano il solo scopo di coinvolgere emozionalmente il pubblico»: G. Comotti, 2017, p. 36. La considerazione della melodia caria era negativa, anche perché proveniente da una regione da cui giungeva ad Atene mano d'opera servile e prezzolata: cf. p.es. *schol. rec. ad Ar. Ra.* 1302c, p. 217, 14-17 Chantry. Resta utile il più tardo giudizio moraleggiante di Clem. Al. *Paed.* 2, 4, 41 p. 93, 25 Markovich μελῶν γὰρ τοὶ κατεργότων καὶ ῥυθμῶν γοερῶν τῆς μούσης τῆς Καρικῆς αἱ ποικίλαι φαρμακεῖαι διαφθέρουσιν τοὺς τρόπους, ἀκολαστῶ καὶ κακοτέχνῳ μουσικῇ εἰς πάθος ὑποσύρουσαι “e infatti i variegati incantesimi delle effeminate melodie e dei lugubri ritmi della musa caria corrompono le indoli, e con una musica dissoluta e depravata inducono al turbamento della mente”.

Nell'epodo, concentrato sul destino dei figli di Eracle, i due ipodocmi iniziali (vv. 131 e 132) equivalenti a pentemimere trocaici,⁴⁸ staccano verso un tono più trepidante,⁴⁹ perché l'attenzione dei coreuti da se stessi e dalla propria condizione si è spostata ora verso i piccoli figli di Eracle.

Le edizioni moderne modificano in più punti la colometria manoscritta, allo scopo di uniformare i *cola* all'andamento giambico nella diade antistrofica⁵⁰ e all'andamento trocaico nell'epodo, annullando questa commistione di *cola* giambici e trocaici, che invece ha una sua *ratio* ed è una cifra ritmica fondante. Le modifiche più ricorrenti sono l'introduzione della sinafia verbale ai cc. 1-2 γεραι-/ἄ, ai cc. 3-4 ἄοι-/δός, tra i cc. 5-6 νυκτερω-/πόν, nonché una vera e propria di riscrittura colometrica dei cc. 9-10. Nell'epodo è frequente l'introduzione della sinafia verbale tra i cc. 1-2 γορ-/γῶνες. Nessuna di queste modifiche appare necessaria né consigliabile, anzi contrasta, dal punto di vista metrico-ritmico, con lo stile euripideo nel genere del lamento funebre orientaleggiante.⁵¹

6. Tradizione e critica del testo

v.107~119. Sul testo e sulla responsione rinvio a quanto argomentato in altra sede.⁵² Questo *colon* rappresenta semplicemente una misura più breve di quello del v.111~124.

vv.109-110. L'espressione ἠλέμων γῶν ἀοιδός è possibile nel lessico tragico. Il doppio genitivo in asindeto è parso infastidire perché la parola ἠλεμος è attestata nel greco classico solo come sostantivo,⁵³ ma la *iunctura* si può spiegare come un caso di specie particolare accostata ad un nome generico, nell'ambito dei termini relativi alla lamentazione. Il linguaggio tragico tende all'asindeto, più spesso con verbi vicini tra loro per significato, talora tra aggettivi e nomi di significato affine: cf. p.es. E. *Hec.* 70 δέμασι φάσμασιν.⁵⁴ È possibile conservare il testo trådito anche in base ad un uso aggettivale del sostantivo. Essendo due sostantivi accostati, uno può essere avvertito come aggettivo:⁵⁵ in questo caso si intenderà p.es. "aedo di lugubri lamenti". È inutile la normalizzazione 'dorica' ἰαλέμων: per il vocalismo 'ionico' trådito, cf. E. *Supp.* 281, A. *Supp.* 115, A. *Ch.* 424 ἠλεμιστρίας.⁵⁶

⁴⁸ I due schemi vanno interpretati tenendo conto l'uno dell'altro, cf. M. West, 1982, p. 110 n. 92: «If the first position is resolved there is nothing to distinguish *hd* to *d*». L'ipodocmio con chiusa 'pesante' qui sembra piuttosto affine all'andamento trocaico. Per questo schema, in contesti non docmiaci, cf. p.es. E. *Heracl.* 898 in M. G. Fileni, 2006, p. 80; E. *Rh.* 528 in G. Pace, 2001, p. 45: «in questo contesto la sequenza è forse sentita come una forma ampliata di epitrìtro trocaico».

⁴⁹ Lo confermano anche l'anadiplosi di οἶους al v. 136 e l'inversione Ἐλλάς ὦ al v. 135.

⁵⁰ Riassume bene la *communis opinio* A. M. Dale, 1983, p. 237: «107ff. pure iambic with much resolution and long pnigos in last period 113-6, 125-8».

⁵¹ Tanto è vero che «tipica dello stile metrico di Euripide è l'associazione asinarteta *2ia / ithyph* [...] al punto che il verso fu chiamato "euripideo"»: B. Gentili & L. Lomiento, 2003, p. 128.

⁵² P. Santé, 2019, pp. 133-138.

⁵³ Per l'uso come aggettivo, ma con il significato differente e successivo di "noioso" e "sciocco", cf. p.es. Luc. *Pseudol.* 24; Gal. 14, 617 Kühn. Una più articolata gamma sinonimica è in Hsch. ι 28 e 30 Latte.

⁵⁴ Più ampiamente *vid.* R. Rehenan, 1985, pp. 147-149 e M. S. Mirto, 1997, pp. 106-107, n. 13. Per l'accumulo di più termini riferibili all'ambito della lamentazione, cf. E. *Hec.* 297-298, *Cyc.* 69-70, *El.* 141-144. La minima correzione proposta da Bond γῶν <τ'>, che elimina l'asindeto, è più meritevole di considerazione, rispetto alla fortunata correzione γέρων di Nauck, che attrae per il richiamo che crea con il v. 692 κύκνος ὡς γέρων ἀοιδός. L'asindeto può avere la funzione stilistica di assommare, quasi accumulare, più rapidamente i canti di lamento: sul suo uso *vid.* Demetr. *Eloc.* 4, 194 e Longin. *Subl.* 19.

⁵⁵ *Vid.* p.es. W. J. Verdenius, 1987, p. 7 e di rimando p. 2: «Euripides seems to have a predilection for the adjectival use of substantives: cf. E. *Alc.* 679 νεανίας λόγους, *Ph.* 838 παρθένω χερί, etc.».

⁵⁶ L'alternanza tra ἠλεμος e ἰάλημος, nei drammi di Euripide, va probabilmente ricondotta alla vicende della trasmissione, in quanto le tragedie 'alfabetiche' presentano la forma ἠήλ-, quelle con scoli la forma ἰάλ-. Secondo G. Björck, 1950, p. 161 la forma ἰάλημος sarebbe secondaria.

v.111. La lezione ὄνομα di tradizione indiretta tramite Plu. *De comm. not.* 1066c è metricamente equivalente all'ἔπεα della tradizione diretta, ma il contesto è un'evidente parodia in cui il successivo ὀνείρων è sostituito da σοφιστῶν.

v.113. Il trådito μόνον va corretto in μέν: non può essere accettato perché introduce la sostituzione del giambo con un anapesto in II sede nel trimetro giambico (κ κκ̣̣ ~ κκ̣̣ |).⁵⁷ La congettura di Tyrwitth va accolta. Viceversa il trådito πρόθυμα non deve essere modificato in πρόθυμ' seguendo Elmsley, perché la misura ipercatalettica del dimetro giambico dà la clausola finale, in coincidenza con lo iato e la pausa di senso.⁵⁸ Ne consegue che non vada corretto in παρακόμιζ' il παρακόμιζε del v. 126 dell'antistrofe: la necessità della duplice elisione è estremamente sospetta.⁵⁹ Sintatticamente le parole τρομερά e πρόθυμα sono ambigue: possono riferirsi all'ἔπεα del v. 111, ma forse è preferibile intenderli come avverbi da collegare ad ἐστάλην del v. 109.⁶⁰ Negli anziani possono essere 'tremolanti' sia le parole, sia i corpi in movimento.

v.114/115~127. Con il testo dei codici il verso è un trimetro giambico, in cui si possono riconoscere alcune particolarità prosodiche: ἰὼ monosillabico per sinizesi, che permetterebbe di non ricorrere alla correzione ῶ di Hermann,⁶¹ πατ'ρὸς con allungamento davanti a *muta cum liquida* e γεραιέ con abbreviamento in iato.⁶² La correzione ῶ di Hermann resta preferibile per il parallelismo con il successivo vocativo, ma sarebbe possibile mantenere l'esclamativo ἰὼ che sottolineerebbe l'amarezza alla vista dei ragazzini, cui si associano l'enfasi nella ripetizione del genitivo di separazione in πατρὸς ἀπάτορ⁶³ e l'anadiplosi di τέκεια: il tutto ha un forte effetto patetico, tipico dello stile euripideo, all'interno di un trimetro giambico quasi interamente soluto.⁶⁴ È possibile una scansione giambica alternativa del testo trådito ἰὼ τέκεια τέκεια πατρὸς ἀπάτορ' ῶ γεραιέ come κ | κ κκ̣̣ κ κκ̣̣ κ κκ̣̣ κκ̣̣ | κ κκ̣̣, con anapesto in V sede. Nell'antistrofe, al v. 127 il πόνοισιν di L e P va conservato, sebbene sia stato modificato da Triclinio in πόνους per inserire uno schema giambico (*vid. supra*) e tale modifica sia stata generalmente accolta nelle edizioni moderne.

v. 117/118. Qui δόμοις è un dativo locativo, per cui *cf.* il v. 906 μελάθρω ed E. *Ba.* 68-69 τίς ὀδῶ; τίς μελάθροις;⁶⁵ Poiché sembra possibile l'equivalenza del nesso δόμοις Ἀΐδα con Ἀΐδα,⁶⁶

⁵⁷ La sostituzione anapestica in sede pari è un'eventualità estremamente rara nel trimetro giambico della tragedia: *cf.* B. Gentili & L. Lomiento, 2003, p. 131 e p. 258.

⁵⁸ *Cf.* B. Gentili & L. Lomiento, 2003, p. 136. Per il *2ia hypercat*, *cf.* S. Tr. 102~111, in un contesto di dattilo-epitriti; in contesti giambici e trocaici *cf.* p.es. E. *Rh.* 828 in G. Pace, 2001, p. 56, *ia + reiz* nell'analisi di Pace; S. *OC* 1691, *ia + penthem^{ia}* nell'analisi di L. Lomiento, 2008, p. 398; S. *El.* 484~500, per cui *cf.* L. Lomiento, 2019, p. 372; Ar. *Lys.* 1316, 1318 e 1320 in F. Perusino, 2016, p. 88, *ia + reiz* nell'analisi di Perusino.

⁵⁹ Nell'antistrofe per ottenere l'elisione è necessaria anche la *traiectio* tra i vv. 126 e 127 proposta da Musgrave, che altera l'ordine dei versi: *vid.* oltre. Sia πρόθυμα nella strofe che παρακόμιζε nell'antistrofe sono conservati p.es. da L. Dindorf, 1825 e F.A. Paley, 1880².

⁶⁰ Il neutro plurale degli aggettivi è usato come avverbio, particolarmente con i verbi di movimento: *cf.* p.es. S. *OT* 882-883 ὑπέροπτα [...] πορεύεται, S. *Aj.* 197-198 ἀτάρβητα ὀρμᾶται, S. *OC* 1696 κατὰμεμπτ' ἔβητον, E. *Ba.* 435 οὐδ' ἄκρανθ' ὀρμήσαμεν.

⁶¹ Per ἰὼ esclamativo di dolore, *cf.* p.es. A. *Ag.* 1305 ἰὼ πάτερ σοῦ σῶν τε γενναίων τέκνων e S. *Ant.* 850 ἰὼ δῦστανος. Purtroppo le esclamazioni e la loro misurazione sono un terreno molto difficile per la facilità di corruzione: le correzioni moderne sono estremamente frequenti, giuste o meno che esse siano.

⁶² Per γεραιός *cf.* il v. 447. È un fenomeno piuttosto frequente per gli aggettivi γεραιός, παλαιός e δειλαιός: *cf.* J. Diggle, 1974, p. 15 n. 7, G. W. Bond, 1981, p. 97, M. West, 1982, p. 11.

⁶³ Per il privativo che sottolinea la dolorosa perdita di qualcosa, *cf.* p. es. E. *Hel* 524 ἄφιλος φίλων ed E. *Andr.* 612 παίδων τ' ἄπαιδας.

⁶⁴ Si notino anche le ripetizioni enfatiche al v. 126 γέρων γέροντα oppure al v. 128 νέα νέῳ, per cui *cf.* p.es. A. *Pr.* 955, S. *Ant.* 1266, *OC* 1448, E. *Ion* 713.

⁶⁵ Secondo la punteggiatura di L e P.

⁶⁶ Per l'assenza della preposizione, *vid.* M. Sanz Morales, 1988, p. 308 che fa notare, in base al confronto tra E. *Heracl.* 912 τὸν Ἀΐδα δόμον κατέβα ed E. *Supp.* 797 ἐς Ἀΐδην καταβάσα, l'equivalenza delle due costruzioni, indipendentemente dalla presenza della preposizione di movimento; *contra vid.* le osservazioni di J. Diggle, 1981,

ne consegue che l'integrazione di <ἐν> davanti a δόμοις, proposta da Hermann e largamente accolta nelle edizioni moderne, non sia necessaria per ragioni linguistiche.⁶⁷ Vista la presenza del genitivo tipicamente 'omerico' τροχηλάτοιο al v. 123, sospetto che, integrando la preposizione, venga anzi rimossa una voluta patina linguistica arcaizzante.⁶⁸ La misurazione Ἄϊδα è meno frequente ma pienamente ammissibile: cf. p.es. E. *El.* 122 e 144; E. fr. 936 Kannicht; S. *OC* 1690.⁶⁹

vv. 121/122-123. Questi versi presentano un coacervo di difficoltà sintattiche, semantiche e metriche, che ha generato un numero esorbitante di congetture, nessuna delle quali si è imposta sulle altre.⁷⁰ Infatti il passaggio, in più recenti e autorevoli edizioni, si presenta con la *crux desperationis*: G. Murray, 1913³, *app. ad loc.*: «varie tentati»; L. Parmentier & H. Grégoire, 1923, *app. ad loc.*: «121 sq. corruptum»; J. Diggle, 1981; K.H. Lee, 1988, *app. ad loc.*: «locus conclamatus».

Dal punto di vista della sintassi, la prima difficoltà è che una costruzione di ὥστε con il participio ἀνέντες è poco plausibile.⁷¹

Se ὥστε non può reggere il participio,⁷² potrebbe però collegare i due termini del paragone, cioè il piede e la gamba pesante con il puledro aggiogato. Un'ipotesi è che il verbo προκάμητε (v. 119) regga il participio ἀνέντες (v. 121a) in funzione predicativa e con forte iperbato.⁷³ Un'altra possibilità è intendere ἀνέντες come participio congiunto e far dipendere πόδα βαρὺ τε κῶλον da προκάμητε: "Non stancate anzitempo il piede e la gamba pesante, liberandoli come un puledro aggiogato lungo una salita ripida". Ci sarebbe una forma di *comparatio compendiaris*, equivalente a "liberandoli come i piedi e le gambe di un puledro aggiogato".⁷⁴

p. 47 per il quale, solo davanti ai nomi propri verrebbe omessa la preposizione, con i relativi esempi: S. *OT* 899, E. *Heracl.* 360-361, E. *Hipp.* 545-546, E. *IT* 156, E. *Tr.* 171-172.

⁶⁷ Cf. H. White, 2000, p. 58. Per il locativo senza preposizione, oltre ai casi già citati, cf. p.es. S. *OT* 817 δόμοις δέχεσθαι; 1291 μενῶν δόμοις; 20 ἀγοραῖσι θακεῖ; 1266 γῆ ἔκειτο; 1451 νάινειν ὄρεσιν; S. *OC* 411 σοῖς ὅταν στῶσιν τάφοις; S. *El.* 313 ἀγοῖσι τυγχάνει; 174 ἔτι μέγας οὐρανῶ Ζεὺς e *vid.* R. Kühner & B. Gerth, *AGGS* I, pp. 441-442.

⁶⁸ Cf. O. Hoffmann & A. Debrunner, *GGs*, pp. 110-111: «Die klassische Sprache geht auf dem Weg weiter: während Homer noch den lokativischen Dativ ohne Präposition brauchen kann [...] ist das im Attischen nur noch erstarrt in Ortsnamen möglich [...]»; J. Humbert, 1945, p. 292: «On peut mesurer l'importance du *recul* qu'a subi le datif locatif spatial, entre Homère et l'attique, quand on voit avec quelle liberté le datif locatif sans préposition est employé dans l'épopée».

⁶⁹ Nonché Semon. fr. 1, 14 e fr. 7, 17; Herod. 3, 17. Per la misurazione lunga, cf. anche Ἄϊδος in Hom. *Il.* 6, 284.

⁷⁰ Un accurato elenco in N. Wecklein, 1899, p. 57 e poi in C. Neri, 2003, p. 71. In certi casi il testo emendato è una vera e propria riscrittura: cf. p.es. H. G. Viljoen, 1962, p. 12: μέτρῳ κάμετε πόδα βαρὺ τε/ κῶλον ὥστε πρὸς πετραῖον / λέπας ζυγοφόρον εἰσοδὸν ἀν-/ιόντες: ὡς βάρος φέρων/ τροχηλατοῖο πῶλοισι «with measured step exert foot and leg going up the entrance-palace bringing the ζυγά as though up a rocky incline. May you wheel along like a horse drawing a load».

⁷¹ Per ὥστε con il participio ci sono alcune occorrenze in Erodoto e due in Tucidide (2, 40, 4 e 7, 24, 2), per cui *vid.* p.es. J. D. Denniston, *GP*, pp. 526-527 e p. 588, nonché R. Kühner & B. Gerth, *AGGS* II, p. 97: «Häufig ist es bei Herodot, höchst zweifelhaft bei den Attikern». In A. *Ag.* 884 il tradito ὥστε con participio sottinteso è corretto con ὡς τι di Hartung: cf. da ultimo E. Medda, 2017, p. 50.

⁷² Le correzioni di ἀνέντες in ἀναντες di Wecklein o nell'omerico ἀναντα di C. Willink, 2004, pp. 200-201 non suonano del tutto convincenti: ripetono il concetto di salita scoscesa, che è già in πρὸς πετραῖον λέπας.

⁷³ Lo si legge in C. Neri, 2003, p. 73, n. 22 in cui si precisa «che è emersa nel corso di un seminario con Renzo Tosi» per poi tradurre: «Non sovraccaricatevi nel far salire i piedi e le pesanti gambe [...]». Quella di κάμνω con gerundio è una costruzione ampiamente attestata: cf. p.es. A. *Eu.* 881, E. *IA* 1143, *Or.* 1590, *Ar.* *Lys.* 541/542.

⁷⁴ Le clause comparative sono suscettibili di varie abbreviazioni o intrecci con la principale: *vid.* R. Kühner & B. Gerth, *AGGS* II, p. 492 e per un caso simile, cf. *Hipp. Morb. Sacr.* 1, 85 in cui ἵππῳ è brachilogia per φθόγγῳ ἵππου. Un confronto in forma 'abbreviata' occorre anche ai vicini vv. 131-132 in cui πατρὸς equivale a τῶν τοῦ πατρὸς ὀμμάτων: cf. U. von Wilamowitz, 1895², p. 36. Per il significato del verbo προκάμνω, riterrei preferibile quello di "sfinirsi anzitempo", cioè prima di aver raggiunto la propria meta, per cui cf. *Thgn.* 925 e A. *Eu.* 78, come già sosteneva p.es. J.W. Verdenius, 1987, p. 7: «do not weary in your foot before you have reached your destination». Per il significato del verbo ἀνίημι, riterrei consigliabile quello di "lasciare andare a briglie sciolte",

La seconda difficoltà, con il testo tràdito, è il successivo costruito ὡς βάρως φέρον che apparentemente è un accusativo assoluto con verbo non impersonale.⁷⁵

Andrebbe reso con un costruito in cui il sostantivo fa da soggetto e il participio da predicato: il che è poco perspicuo.⁷⁶ Tuttavia il sostantivo che funge da soggetto del participio può essere omesso, se si aggiunge facilmente dal contesto.⁷⁷ Si potrebbe sospettare che il logico soggetto del verbo sia stato sottinteso e sia dunque la gamba (o il piede) in quanto è essa che porta il peso nel movimento, sia del corpo anziano (se l'arto è umano), sia del carro a cui è aggiogato il cavallo (se l'arto è equino): “sapendo che (la gamba) porta il peso di un puledro τροχηλάτης”.

Dal punto di vista semantico ci sono ulteriori difficoltà: proprio il successivo nesso τροχηλάτιο πώλου non è di facile interpretazione.

L'aggettivo τροχήλατος è collegato al carro p.es. in S. *El.* 49-50 (δίφορος) e in Luc. *Pod.* 239 (ἀπήνη) dove va inteso come “trainato da ruote”, cosa ovvia per un carro. Ma il senso passivo qui è impossibile, in quanto il puledro “non è trainato”, sia mai “traina”, per cui sarà un genitivo con desinenza epica, che non va ricondotto all'aggettivo τροχήλατος “trainato su ruote”, bensì al sostantivo τροχηλάτης, -ου “chi fa girare le ruote di un carro”, dunque “chi muove un carro”, definendo un cavallo da tiro o che comunque traini un carro.⁷⁸ Di una certa utilità potrebbe essere S. E. *Adv. Math.* 9, 228-229 che, nell'ambito di un ragionamento sui principi di causa ed effetto di un movimento (ἡ κίνησις), riflette sulla ruota (ὁ τρόχος) e su *is qui agit rotam* (ὁ τροχηλάτης). Se si parla delle ruote di un carro, è il cavallo che genera il movimento, sia autonomamente sia come conseguenza dello sprone del carrettiere.⁷⁹ Se il corpo anziano è un pesante fardello, cioè un carro da trasportare, allora i vecchi sono cavalli da tiro perché trainano questo carro. Al riguardo J.S. Lasso de la Vega, 1990, p. 21 chiamava in causa il τροχηλάτης

“liberare” in base al confronto con S. *El.* 721-722 δεξιὸν δ' ἀνεῖς σεραῖον ἵππον e Xen. *Hipp.* 3, 2 εἰς τάχος ἀνιέναι τοὺς ἵππους. È detto anche del lasciare liberi i cani, per cui cf. Xen. *Cyn.* 7, 7, e per il toro lasciato libero da Posidone in Isoc. *Enc. Hel.* 25, 4 καὶ τὸν τε ταῦρον τὸν ἀνεθέντα μὲν ὑπὸ Ποσειδῶνος. I piedi e le gambe degli anziani dal passo troppo precipitoso per l'età sarebbero come un puledro aggiogato a briglie sciolte lungo una salita ripida. Non mi risulta segnalato da alcuno che la similitudine tra gli arti umani e un cavallo in movimento sia reperibile almeno in un altro luogo. È un passo delle *Eroidi* di Ovidio 18, 161-6 in cui le braccia di Leandro che nuota in mare, sono paragonate a un cavallo in corsa: *saepe per adsiduos languent mea brachia motus, / vixque per immensas fessa trahuntur aquas. / his ego cum dixi: «pretium non vile laboris, / iam dominae vobis colla tenenda dabo».* / *protinus illa valent atque ad sua praemia tendunt, / ut celer Eleo carcere missus equus.* Per il paragone con il cavallo spossato in salita, due noti *loci similes* sono Petron. *Satyr.* 134, 2 *mollis, debilis, lassus tanquam caballus in clivio* e Ov. *Rem. Am.* 394 *principio clivi noster anhelat caballus.*

⁷⁵ Cf. M. Lacroix, 1967, p. 141, in cui però la proposta di correzione di πώλον in πόλον, attribuita a J.P. Mahé, oltre che semanticamente per me poco convincente («laissant partir la roue qui porte l'attelage») fa difficoltà alla metrica perché in ζυγηφόρον πόλον ἀνέντες ὡς bisognerà supporre la geminazione del ν in πόλον per avere l'andamento giambico.

⁷⁶ Infatti generalmente è preferita la causale con ὡς e participio o ottativo, che comporta la correzione del tràdito φέρον, ma in cui βάρως è il complemento oggetto del verbo.

⁷⁷ Vid. R. Kühner & B. Gerth, *AGGS II*, p. 96 con l'esempio di Xen. *Cyr.* 1,4, 21 οἱ πολέμιοι [...] προυκίνησαν τὸ στίφος, ὡς παυσομένους (sc. τοὺς ἀμφὶ Κοῦρον) τοῦ διωγμοῦ. L'accusativo assoluto, con un verbo non impersonale introdotto da ὡς, è un costruito attestato nella lingua tragica: cf. p.es. S. *OT* 101; S. *El.* 882; S. *Ph.* 1065; E. *Ion* 965; E. *Ph.* 1461 e 714; E. *Rh.* 145; E. *Heracl.* 693.

⁷⁸ Se l'ἀρματήλατης è “colui che conduce il carro” (Pi. *P.* 5, 115; S. *El.* 700), l'aggettivo ἀρματήλατος indica “colui che è mosso da una ruota” (E. *HF* 1297; S. *El.* 680). Se il διφρηλάτης è “colui che conduce il cocchio” (Pi. *P.* 9, 81; A. *Eu.* 156; S. *El.* 753; E. *IA* 216) l'aggettivo διφρηλάτος indica “colui che viene condotto su un cocchio” (E. fr. 1108 Nauck² = *Rh.* arg. b). Se l'ἵππηλάτης è “colui che cavalca un cavallo” (Hom. *Il.* 4, 387; E. *Rh.* 117), l'aggettivo ἵππηλάτος vuol dire “percorribile a cavallo” (Hom. *Od.* 4, 607; 13, 242).

⁷⁹ Cf. A. Bailly, *DGF*, 2020, s.v. τροχηλάτης, -ου: «*litt.* qui fait tourner les roues d'un char», e subito dopo il significato «cheval attelé» per S.E. *Adv. Math.* 9, 228-229. Diversamente, come aggettivo lo intende qui LSJ s.v. τροχήλατος, -ου: «*metaph.*, hurried along like a wheel or a chariot E. *HF* 122».

ἵππος equivalente al *curulis equus*, secondo alcuni glossari greco-latini.⁸⁰ Ad ogni modo, di fatto, il termine è attestato solo per indicare il carrettiere: cf. S. *OT* 806, E. *Ph.* 39 ed E. *Rh.* 950 dove è correzione di Valckenaer per στρατηλάτης.⁸¹

Un ulteriore problema è che il termine puledro si ripete a breve distanza due volte (πῶλον ... πῶλου) in maniera sospetta,⁸² per cui molti studiosi hanno proposto l'inserzione dei più svariati mezzi di trasporto al posto di una delle due occorrenze.⁸³

A mio modo di vedere, la scelta del puledro (πῶλος) al posto del cavallo (ἵππος), termini metricamente equivalenti, ha un senso: del giovane puledro i vecchi non hanno le forze, ma hanno lo spirito, l'impeto 'senza freni' con cui sopraggiungono, perché arrivano con il passo dei giovani, ma non lo possono certo reggere, per il loro fisico senescente.⁸⁴ Nella scelta del πῶλος si può avvertire anche un gioco fonico con il termine "gamba" (κῶλον). Ne deduco che eliminare per congettura entrambe le occorrenze, come fanno p.es. M. West, 1973, pp. 145-151 o C. Willink, 2004, pp. 197-221 non convinca del tutto.⁸⁵ Peraltro sul nesso ζυγηφόρος πῶλος, tranne che per le ragioni metriche di cui dirò, non sembra lecito dubitare: è attestato in A. fr. 465,1 Radt πῶλους τέσσαρας ζυγηφόρους, ma cf. anche E. *Rh.* 303-304 ἀρχὴνα ζυγηφόρον πῶλων, E. *Hipp.* 1183 ἵππους ἄρμασι ζυγηφόρους. Non sembra sicura la correzione ζυγοφόρος perché è una forma prosastica e successiva: vid. Plu. *De cup. div.* 2, 524a.

Dal punto di vista metrico il πῶλον del v. 121/122 introduce un'anomalia difficilmente spiegabile come responsione libera, almeno secondo la colometria manoscritta. Si tratta dell'unico punto in cui lo schema metrico dell'antistrofe (l k) non ripete quello della strofe (k l).⁸⁶

⁸⁰ La sua proposta è seguita da Calderón Dorda, 2002, p. [6]. Il termine *curulis*, corrispondente a *currulis*, di cui è variante grafica o di pronuncia tendente a confondersi nella tradizione manoscritta, è usato per il cavallo che traina un carro (*currus*). Il termine *cu(r)ulius*, se collegato al cavallo, è un'accezione tecnica per i cavalli che gareggiano in una corsa di carri, di cui c'è traccia nell'uso del tardo impero, per cui vid. p.es. E. Rawson, 1981, 1-16 (spec. pp. 5-6) e J. A. Jiménez Sánchez, 2012, pp. 481-490 (spec. p. 482, n. 2). Infatti nei glossari greco-latini si legge la perifrasi σὺν ἄρματι ἀγωνιζόμενος ἵππος: ma cf. Fest. *De verb.* 43L *currules equi quadrigales*, i cavalli forniti per trainare carri o quadrighe in sfilate solenni o ai giochi nei circhi. La discrasia temporale resta ragguardevole: tuttavia vid. p.es. J. J. Reiske, 1753, p. 162: «123 vet. ed. πῶλου, unde efficio βαρουσφύρου τροχηλάτιο πῶλου, equi currum trahentis, cui onere cursus et longo itinere pes gravis et tardus factus est».

⁸¹ In Ar. *Ec.* 1 il genitivo τροχηλάτου è volutamente ambiguo, come annota p.es. A. H. Sommerstein, 1998, p. 137: «Greek *trokhēlatou* (genitive case), which could either from *trokhēlates* "driver on wheels, charioteer" (appropriate to the Sun, cf. *Clouds* 571-574, S. *Aj.* 851, etc.) or from *trokhēlatos* "driven/propelled on whells/a whell" (appropriate to a product of the potters art, cf. 4)».

⁸² A proposito del secondo πῶλου del v. 123, c'è da dire che p.es. L. Dindorf, 1825 e F.A. Paley 1880² stampano κῶλου. Per il senso vid. p.es. B. Heath, 1762, p. 143: «τροχηλάτιο κῶλου, verte, *aurigantis pedis*, metaphora ducta ab aurigatione, ut saepe alias a remigatione». Sebbene la confusione tra πῶλου e κῶλου sia molto facile, non compare in alcun *recentior* e il solo *Laur.* 31,1 ha l'errato πῶλου.

⁸³ Esprime bene la *communis opinio* C. Neri, 2003, p. 72: «ciò che pare certo è che o πῶλον (v.121) o πῶλου (v. 123) abbia rimpiazzato un termine al genitivo designante un carro (p.es. ὄχου, ἄρματος, δίφρου) da connettere a τροχηλάτιο». La colometria e la posizione nel testo in cui C. Neri, 2003, p. 74 colloca ὄχου (a sostituire πῶλον) sono sospetti metricamente, in quanto non si chiude la sillaba -ρον: λέπας ζυγηφόρον ὄχου (k l k l k Ē k l uH). Bisognerebbe postulare un allungamento della nasale finale in ζυγηφόρον o una responsione *ia~cr*, ma tanto vale risolvere con il δίφρου di J. Baumann, 1862 citato in apparato. Non senza una punta di sarcasmo, C. Willink, 2004, p. 200 n. 11, approvando il solo ὄχος di Hartung, sosteneva che ἄρμα e δίφρος «are inappropriately light vehicles», mentre σαγᾶς di Bond sarebbe «inept» perché «σάγαι are not τροχηλάτιοι». Ciò è certamente vero, ma trattandosi di un percorso in salita, non direi così necessario che il veicolo trainato debba essere anche molto pesante.

⁸⁴ Ciò risponde all'obiezione di G.W. Bond, 1981, p. 98 circa il testo tràdito, secondo il quale «the urging on of an horse [...] is not properly parallel to the chorus' personal effort».

⁸⁵ Cf. G.W. Bond, 1981, p. 98: «The elimination of both instances of πῶλος seems unduly drastic».

⁸⁶ È un trimetro giambico in cui Triclinio ha inserito un *dicolon* dopo ζυγηφόρον sotto la linea di scrittura. Dunque anche lui aveva notato una 'difficoltà' in questo punto dello schema: vid. *supra*.

Si potrebbe rendere conto delle differenze tra i due schemi postulando nel secondo *metron* una responsione *ba-ia* (k | k | ~ k | l)⁸⁷ cui si aggiungerebbe un'*alogos* giambica soluta nel terzo *metron* (k | k | ~ k | l | k | l) secondo la nota possibilità della sostituzione anapestica del primo piede del giambo: cf. Heph. *Ench.* p. 15, 17-20. La coesistenza dei due fenomeni desta però qualche sospetto. Un'analisi per *cola*, all'interno di una sorta di ἀσυνάρτητος στίχος, comporterebbe due possibilità: *2ia*[~] + *2ia*[~] (~ *2cho*[~]) oppure *penthem*^{ia} + *2tr*[~] (~ *ion*^{mai} *tr*[~]). La prima è preferibile perché l'anaclasi del giambo (k | k | l) e del coriambico (l | k | k | l) è già al c. 1. Si tratta di *metra* affini, come il trocheo (l | k | k) con lo ionico, tanto *a minore* (k | k | l | l) quanto *a maggiore* (l | l | k | k).⁸⁸ Resta il fatto che non sembra un 'falso' trimetro giambico, nato dall'accorpamento di *cola* autonomi,⁸⁹ vista la corrispondenza tra la colometria manoscritta della strofe e quella dell'antistrofe. Ciò mi induce a non intervenire con una modifica della colometria, che permetterebbe di inserire l'anomalia metrica in una plausibile responsione libera, p.es. come segue:

λέπας ζυγηφόρον	k k k l	<i>2ia</i> [~]
πῶλον ἀνέντες ὡς βάρος	a u k k k l	<i>2ia</i> (~ <i>cho ia</i>)
φέρων τροχλάτσιο πῶλου	k k k l k l l	<i>2ia hypercat</i> ⁹⁰

Alla luce di un quadro piuttosto dubbio sotto molteplici punti di vista sintattici, semantici e metrici, anche io tenderei a concludere che il testo tràdito dai manoscritti sia in qualche misura corrotto.

vv. 126-127. Non è necessaria la *traiectio* tra i due versi proposta da Musgrave e largamente accettata nelle edizioni più recenti: per l'iperbato che pospone il relativo, *vid.* p.es. S. *Tr.* 200 τὸν ἄτομον ὃς λειμῶν' ἔχεις; E. *Alc.* 198 οὐποθ' οὐ λέλήσεται; E. *Med.* 332 τῶνδ' ὃς αἴτιος κακῶν. Per il pronome relativo lontano dall'inizio di frase,⁹¹ cf. p.es. E. *Or.* 1571-1572 μοχλοῖς δ' ἄραρε κληῖθρα, σῆς βοηδρόμου / σπουδῆς ἅ σ' εἶρξει.

v. 130. Non è necessaria la correzione marginale di Triclinio πατέρος, sulla cui origine *vid. supra*. La si può accettare, se si vuole evitare l'allungamento in πατ'ρός:⁹² con πατέρος si avrebbe un *hypodo* (= *penthem*^{tr}) di schema k | k | k | k | l | l.

Bibliografia

*Edizioni e/o commenti citati con eventuale traduzione dell'Eracle*⁹³

S. Barlow, 1996, *Euripides' Heracles*, Warminster.

G. W. Bond, 1981, *Euripides. Heracles*, Oxford.

⁸⁷ La responsione si risolverebbe con un 'superallungamento' del baccheo: si vedano i due cretici del v. 135 (c. 6 dell'epodo) estranei al contesto metrico giambo-trocaico, possibili cretici 'superallungati'. Per questo genere di responsioni, *vid.* B. Gentili & L. Lomiento, 2003, pp. 221-223.

⁸⁸ In questa direzione testimonia il frammento di Heph. *Ench.* p. 77, 10-11 (= *schol.* in Hermog. *Rhet. Gr.* 7, 983, 26) che richiama l'affinità per metatesi tra trocheo e ionico *a maggiore*: οὕτως οὖν καὶ τὸ ἰωνικὸν ἀπὸ μείζονος συγγενές ἐστι τῷ τροχαϊκῷ κατὰ μετὰθεσιν.

⁸⁹ Come invece interpreta Triclinio con il suo *dicolon*. La fusione di *cola* autonomi su una stessa linea è una comune forma di corruzione della colometria. Qui sarebbe avvenuta parallelamente nella strofe e nell'antistrofe, un'eventualità che lascia scettici.

⁹⁰ Riporto per brevità il testo della sola antistrofe; nella strofe ci sarebbe una sinafia verbale. Il *2ia*[~] (= *pros*^d) è una comune misura giambica brachicatalettica e la responsione tra *ia* e *cho* è tra le meglio attestate ed è già al c. 1: per altre sue attestazioni nella prassi teatrale e per la sua spiegazione dal punto di vista teorico, rinvio a quanto già argomentato in P. Santé, 2019, pp. 133-138. Il *2ia hypercat* ritornerebbe al c. 7.

⁹¹ Questa costruzione rende enfatica la posizione di τὸ πάρος, come nota W. J. Verdenius, 1987, p. 8.

⁹² Ma cf. le seguenti misurazioni: v. 107 μέλαθ'ρα, v. 114/115 πατ'ρός, v. 125 ἔχ'νος.

⁹³ L'elenco si limita alle sole edizioni e commenti citati o più recenti.

- E. Calderón Dorda, 2002, *Eurípides, Heracles. Ifigenia en Áulide*, Madrid.
- J. Diggle, 1981, *Euripidis fabulae*, vol. II, Oxford.
- L. Dindorf, 1825, *Euripidis Fabulae*, vol. II, Leipzig.
- J. A. Hartung, 1849, *Euripides' rasender Herakles*, Leipzig.
- G. Hermann, 1810, *Euripidis Hercules Furens*, Lipsiae.
- D. Kovacs, 1998, *Euripides. Suppliant Women, Electra, Heracles*, vol. III, Cambridge MA-London.
- K. H. Lee, 1988, *Euripides. Hercules*, Leipzig.
- M.S. Mirto, 2006, *Euripide. Eracle*, Milano.
- G. Murray, 1913³, *Euripidis Fabulae*, vol. II, Oxford.
- S. Musgrave, 1778, *Euripidis quae extant omnia*, vol. III, Oxonii.
- O. Musso, 1993, *Tragedie di Euripide*, vol. II, Torino.
- A. Nauck, 1871³, *Euripidis Tragoediae*, vol I, Lipsiae
- F.A. Paley, 1880², *Euripides with an English Commentary*, vol. III, London.
- L. Parmentier & H. Grégoire, 1923, *Euripide Héraclès - Les Suppliantes - Ion*, vol. III, Paris.
- N. Wecklein, 1899, *Euripidis Hercules*, Lipsiae.
- U. von Wilamowitz-Moellendorff, 1895², *Euripides. Herakles*, voll. I-II, Berlin.

Abbreviazioni bibliografiche

- AGGS = R. Kühner & B. Gerth, 1898-1904, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, 2 vols., Hannover-Leipzig.
- M. Alexiou, 2002², *The Ritual Lament in Greek Tradition*, Laham-Boulder-New York-Oxford.
- G. Arnott, 1977, "Swan Songs", *G&R* 24, pp. 149-153.
- G. Arnott, 2007, *Bird in Ancient World from A to Z*, London-New York.
- J. Assaël, 1996, "Le cœur de "vieux cygnes" de l'Héraclès d'Euripide", *CGITA* 9, pp. 69-91.
- J. Baumann, 1862, "Zu Euripides rasendem Herakles", *JPP* 85, pp. 101-107.
- G. Bignardi, 2013, "Osservazioni sul κύκνος in Euripide", *Eikasmos* 24, pp. 77-89.
- G. Björck, 1950, *Das «alpha impurum» und die tragische Kunstspache*, Upsala.
- L. Calero, 2017, Calero, "The κύκνειον ἄσμα. An Approach to Its Musical Contents", *GRMS* 5, pp. 203-218.
- E. Calderón Dorda, 2017, "Tragedia y lírica epinicial: a propósito de Eurípides, *HF* 673-700", *Itaca* 33, pp. 9-23.
- M. Cannatà, 1990, *Pindarus. Threnorum fragmenta*, edidit M. Cannatà Fera, Romae.
- G. Comotti 2017, *La musica nella cultura greca e romana*, Torino.
- A. M. Dale, 1983, *Metrical Analyses of Tragic Choruses. vol. 3: Dochmiac-Iambic-Dactylic-Ionic*, London.
- DELG = P. Chantraine, 1968-1980, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: histoire des mots*, Paris.
- DGF = A. Bailly, 2020, *Dictionnaire Grec-Français. Nouvelle édition revue et corrigée, sous la direction de G. Gréco*, Paris.
- J. Diggle, 1981, *Studies on the Text of Euripides: Supplices, Electra, Heracles, Troades, Iphigenia in Tauris, Ion*, Oxford.
- K. Dover, 1993, *Aristophanes. Frogs*, Oxford.
- P. Elmsley, 1813, *Censura ad Herman 1810*, *CJ* 8, 199-218.
- H. Essler & D.J. Mastronarde & K. McNamee, 2003, "The Würzburg *Scholia* on Euripides' *Phoenissae*. A new edition of P. Würzb. 1 with Translation and Commentary", *WJA* 37, pp. 31-98.
- EDG = R. Beekes & L. van Beck, 2010, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden-Boston.

- M. Fantuzzi, 2007, "La *mousa* del lamento in Euripide, e il lamento della Musa nel *Reso* ascritto a Euripide", *Eikasmos* 18, pp. 173-199.
- M.G. Fileni, 2006, *Euripide. Eraclidi. I canti*, Roma.
- B. Gentili & L. Lomiento, 2003, *Metrica e ritmica. Storia delle forme metriche*, Milano.
- GGs = O. Hoffmann & A. Debrunner, 1953-1954, *Geschichte der griechischen Sprache*, 2 vols., Berlin.
- GP = J. D. Denniston, 1954², *The Greek Particles*, Oxford.
- A. Grand-Clément, 2007, "Blancheur et altérité: le corps des femmes et des vieillards en Grèce ancienne", *Corps* 3, pp. 32-39.
- B. Heath, 1762, *Notae sive lectiones ad tragicorum Graecorum veterum Aeschyli Sophoclis Euripidis quae supersunt dramata deperditorumque reliquias*, Oxonii.
- M. Hose, 1991, *Studien zum Chor bei Euripides*, 2 vols., Stuttgart-Leiden.
- J. Humbert, 1945, *Syntaxe grecque*, Paris.
- J. A. Jiménez Sánchez, 2012, "Autour des *equi curules*", en *Société, Économie, Administration dans le Code Théodosien*, (éd. par) S. Crogiez-Pétrequin & P. Jaillette, Villeneuve d'Ascq, pp. 481-490.
- M. Kaimio, 1970, *The Chorus of Greek Drama within the Light of the Person and Number Used*, Helsinki.
- E. Kroecker, 1938, *Der Herakles des Euripides: Analyse des Dramas*, Giessen.
- M. Lacroix, 1967, "Notes sur quelques passages d'Euripide", *REG* 80, pp. 140-147.
- J. S. Lasso de la Vega, 1990, "Cincuenta notas críticas a Eurípides, *Heracles furioso*", *CFC (G)* 24, pp. 19-75.
- L. Lomiento, 2008, "Appendice metrica" in Sofocle. *Edipo a Colono*, (a cura di) G. Avezzù & G. Cerri & G. Guidorizzi, Milano.
- L. Lomiento, 2008a, "Il canto d'ingresso del Coro nelle 'Supplici' di Eschilo (vv. 40-175). Colometria antica e considerazioni sul rapporto tra composizione metrico-ritmica e nuclei tematici", *Lexis* 26, pp. 47-77.
- L. Lomiento, 2019, *Sofocle. Elettra*, (a cura di) B. Gentili & F. Dunn & L. Lomiento, Milano.
- L. Lomiento, 2019a, *Eschilo, Supplici*, (a cura di) C. Miralles & V. Citti & L. Lomiento, Roma.
- N. Loraux, 2002, *The Mourning Voice: An Essays on Greek Tragedy*, transl. E.T. Rawlings, Ithaca-New York-London.
- E. Medda, 2017, *Eschilo, Agamennone*, 3 voll., Roma.
- C. Neri, 2003, "Gambe come puledre stanche (*HF* 119-123)", in (a cura di) O. Vox *Ricerche euripidee*, Lecce, pp. 65-76.
- G. Pace, 2001, *Euripide, Reso. I canti*, Roma.
- R. Palmisciano, 2017, *Dialoghi per voce sola: la cultura del lamento funebre nella Grecia antica*, Roma.
- M. P. Pattoni 1990, "La *sympatheia* del coro nella parodo dei tragici greci: motivi e forme di un modello drammatico", *SCO* 39, pp. 33-82.
- F. Perusino, 2017, *Aristofane, Lisistrata. I canti*, Pisa-Roma.
- J. Pollard, 1977, *Birds in Greek Life and Myth*, London.
- J. Pórtulas, 2016, "Γέρων καὶ θεῖος ἀοιδός", *Myrtia* 16, pp. 13-31.
- E. Rawson, 1981, "Chariot-racing in the Roman Republic", *PBSR* 49, pp. 1-16.
- R. Rehenan, 1985, "A New Commentary on Euripides", *CPh* 80, pp. 143-175.
- J. J. Reiske, 1753, *Ad Euripidem et Aristophanem animadversiones*, Leipzig.
- G. Reiter, 1962, *Die griechischen Bezeichnungen der Farben Weiß, Grau und Braun*, Innsbruck.
- P. Santé, 2017, *Euripide. Ione. I canti*, Pisa-Roma.
- P. Santé, 2019, "Nota critico-testuale a Eur. *HF* 107~119", *QUCC* 117, pp. 133-138.

- M. Sanz Morales, 1988, "Notas al texto del *Heracles* de Eurípides", *CFC(g)* 21, pp. 307-317.
- O. Schroeder, 1928², *Euripidis Cantica*, Lipsiae.
- A. H. Sommerstein, 1997, *Aristophanes Frogs*, Warminster
- A. H. Sommerstein, 1998, *Aristophanes Ecclesiazusae*, Warminster.
- L. A. Swift, 2010, *The Hidden Chorus: Echoes of Genres in Tragic Lyric*, Oxford.
- D. W. Thompson, 1895, *A Glossary of Greek Birds*, Oxford.
- TrGF = R. Kannicht (2004), *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. 5, 1-2, *Euripides*, Göttingen.
- A. Turyn, 1957, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana.
- W. J. Verdenius, 1987, "Notes on Euripides' *Heracles* vv. 1-522", *Mnemosyne* 40, pp. 1-17.
- H. G. Viljoen, 1962, "Notes on Euripides", *Aclass* 5, pp. 10-14.
- N. Wecklein, 1874, *Studien zu Euripides*, Leipzig.
- N. Weiss, 2017, "Noise, Music, Speech: The Representation of Lament in Greek Tragedy", *AJPh* 138, pp. 243-266.
- M. L. West, 1973, "Critical notes on Euripides' *Heracles*", *Philologus* 118, pp. 145-151.
- M. L. West, 1982, *Greek Metre*, Oxford.
- H. White, 2000, "Notes on the text of Euripides", *Myrtia* 15, pp. 51-67.
- U. von Wilamowitz-Moellendorff, 1875, *Analecta Euripidea*, Berolini.
- U. von Wilamowitz-Moellendorff, 1921, *Griechische Verskunst*, Berlin.
- C. Willink, 2004, "Critical notes on the cantica of Euripides' *Heracles*", *Philologus* 148, pp. 197-221.
- G. Zuntz, 1965, *An Inquiry into the Transmission of the Plays of Euripides*, London.